



ROCCIANNA



Notiziario della **GIOVANE MONTAGNA**
Sez. di **IVREA**

www.giovanemontagna.org - agosto ' 16 - N°139 - circolare riservata ai Soci

Essere Giovane Montagna!



È con orgoglio personale e di tutto il direttivo che introduco questo numero del nostro Notiziario.

Il lavoro che lentamente e progressivamente viene svolto per rendere l'ambiente accogliente e stimolante, sia per le uscite che per le iniziative culturali, sta dando i suoi frutti. Lo dimostra questo Notiziario, che è sempre più ricco di relazioni e articoli sul nostro andar per montagne.

Oramai mi trovo in difficoltà a inserire nei numeri tutto il materiale che con spontaneità raccolgo di volta in volta dai soci e dai simpatizzanti; così, per non sacrificare i contenuti (gli articoli vengono accolti come redatti dai rispettivi autori) e per non che il Notiziario diventi un libro, sono costretto a dover rimandare al prossimo numero la pubblicazione di alcuni contributi.

Anche le foto, per garantire la scioltezza degli scritti, non possono essere eccessive. Io non sono un redattore né un appassionato di giornalismo; semplicemente la cosa mi affascina sul piano tecnico, ed essendone coinvolto direttamente mi piace offrire ai soci e ai simpatizzanti un Notiziario il più possibile leggibile e appagante.

Per quanto concerne i contenuti, siamo nelle mani degli articolisti: sono aumentati col trascorrere del tempo e con piacere si scoprono qualità che forse neanche loro si aspettavano!

Tutto ciò ci rende orgogliosi di essere GIOVANE MONTAGNA.

Quando tutto quello che soggettivamente è possibile fare viene fatto — poco o tanto che sia — fa piacere. Mi auguro si prosegua così e che continuino ad arrivare contributi che descrivono l'attività svolta sia a chi vi partecipa sia a chi, seppur socio, per qualche motivo ha difficoltà a frequentare, ma continua con piacere a tenersi in contatto ed essere informato.

Buona montagna a tutti, Fulvio Vigna

ATTIVITA' SVOLTA

21 - 28 febbraio 2016 - Una settimana a VERSCIACO ...dalla A alla Z...

Ho spesso sentito parlare della settimana invernale a Versciaco (casa per ferie della G.M. sez. di Verona), con quel tono di complicità e di intesa tra le persone che l'hanno vissuta, tanto che ha fatto nascere in me un misto di curiosità e di invidia, cresciute negli anni fino a quando, finalmente, sono riuscita ad essere libera per parteciparvi.

È quindi arrivata la "mia" settimana di Versciaco: finalmente sono stata anch'io nel gruppo, ho sciolto il mistero e ho scoperto il perché del fascino che questa mèta desta in chi non ci è ancora andato....

Vi presento alcuni spunti "alfabetici" in modo da condividere alcune situazioni ed alcune emozioni vissute durante la settimana.

A come ARRIVO: l'arrivo è una scoperta: una casa semplice, solida, accogliente, ben ristrutturata, funzionale e ben organizzata, con regole scritte e raccomandazioni utili, appese su fogli in giro per i locali (COME DIFFERENZIARE I RIFIUTI, COME UTILIZZARE LA CALDAIA, INTERRUPTORE ASPIRATORE, UTILIZZARE LE PANTOFOLE, ...), locali ordinati e completi di tutto quanto serve per la vita quotidiana.

B come BUONA NOTTE: il primo augurio della buona notte veniva dato ogni sera da Adriano intorno alle 20,30, in mezzo a dei rimproveri (più o meno teneri ...) per lasciare così presto la cucina. Subito arrivava la promessa (mai mantenuta) che la prossima sera sarebbe stato diverso e si sarebbe senz'altro intrattenuto più a lungo sveglia. Ma subito dopo Adriano anche gli altri maschietti del gruppo uno alla volta ci auguravano la buona notte: insomma, verso le dieci di sera la cucina vedeva solo più la presenza di quote rosa; quelle azzurre erano già a dormire...

C come CANASTA: è stato l'anno della canasta: le donne della compagnia si sono impegnate alcune sere dopo cena a imparare questo gioco complesso ma anche coinvolgente: si sentivano volare i termini tipici del gioco (canasta pulita, canasta sporca, pinella, pozzo, ecc.) sotto gli sguardi stupiti - e forse anche un po' invidiosi? - degli uomini che si dedicavano piuttosto all'ascolto delle partite o alla lettura. L'atmosfera era da bisca, con le persone concentrate sulla serie

SOMMARIO	
Attività svolta	1
Concerto coro Bajolese	8
Viaggio in Andalusia	9
Attività fuori programma	18
Recensione - due libri di Enea Fiorentini	18
Notizie di sezione	20

delle carte in tavola e sul conteggio dei punti ma al posto dei bicchieri di vino o di whisky, circolava della sana tisana ai frutti di bosco della Val Pusteria....

D come DORMIRE: si dorme bene a Versciaco; i letti sono comodi, la casa è ben isolata verso l'esterno e non si sentono né i rumori della strada né quelli della ferrovia nonostante la sua vicinanza. Le ore di sonno sono tante per alcuni (c'è chi va a dormire alle 20,30, sì, proprio alle 20,30...) ma c'è chi fa le ore piccole (le donne vanno verso le 23,30 dopo la partita...). Tutti però si alzano rigorosamente entro le sette del mattino: la sveglia ovviamente è a carico di quelli che vanno a dormire presto, ma che promettono – per la sera successiva – di stare svegli molto di più... promessa mai mantenuta!!!!

E come ESTERO: per una settimana ti senti all'estero: nei negozi, sugli impianti da sci, nei bar, nelle malghe, difficilmente senti parlare italiano: quando le persone capiscono che siamo italiani cambiano immediatamente la loro lingua ma la cadenza è quella tipica dello straniero che per gentilezza parla al turista nella sua lingua, ma appena hanno risolto il problema con noi, li senti subito riprendere la loro parlata abituale... e allora ti senti veramente lontano dall'Italia, ospite ben accolto senz'altro, ma che non appare così scontata, forse anche per quel loro tono di voce aspro e rigido o forse per quella compostezza tutta austro-ungarica che tanto ci fa invidia! Basta che però ti sposti di venti chilometri, per esempio se vai a Misurina che già è in provincia di Belluno, che allora ti ritrovi a casa, tra persone che parlano quel bel veneto aperto e cordiale, dai toni dolci e arrotondati che trovi subito più accogliente e affabile e che ti fa sentire più a tuo agio ...

F come FERRUCCIO: è il nome del nostro socio che giorno dopo giorno ha pensato ai nostri pasti serali, che ogni mattina ci ha proposto con molta modestia menu completi, ben assortiti e gustosissimi, che in questo ruolo non è mai “salito in cattedra” nello spiegarci i suoi passaggi di cucina, che si è preso solo una sera di vacanza forzata (il perché lo troveremo alla lettera G) e che ha accettato sempre con gratitudine i nostri applausi di fine pasto, che ha “condito” alcuni piatti con battute di spirito e facezie di ogni genere, senza tuttavia esagerare... contento solo di vederci gustare i suoi piatti.

G come GIOVEDÌ-GNOCCHI: come è ormai tradizione, la serata del giovedì è dedicata agli gnocchi preparati in casa: in questo caso la mente e le braccia sono di Eugenio (ecco spiegata la serata “libera” per Ferruccio...) che con molta serietà si impegna nel compito di preparare gnocchi per tutto il gruppo. Le patate arrivano quest'anno dall'orto di Fulvio e sono fin da subito, cioè fin dalla cottura, oggetto di battute di diffidenza e di speranza perché – come ben sappiamo – la patata è fondamentale per la riuscita di buoni gnocchi. Dopo la bollitura, l'impasto con uova e farina e la preparazione dei rotoli di pasta, tocca alle donne della compagnia la formazione dei gnocchi con le forchette, fino a quando il lungo tavolone è pieno di queste “creazioni”; con il tocco esperto di Eugenio su alcuni gnocchi ormai pronti viene decretato che sono venuti bene (quindi anche grazie alle patate di Fulvio...), quindi si procede alla loro bollitura, alla schiumatura e al loro completamento con il ragù di Claudia che dà un ulteriore tocco di perfezione al piatto. E anche Fulvio tira un sospiro di sollievo: le sue patate hanno superato l'esame di buongustai attenti ed esigenti!



H come “HAI GIÀ” MONTATO LE PELLI?”: la domanda ricorrente ogni sera, appena finita la cena e prima di prendere la strada della camera da letto; segue ovviamente la discesa degli scialpinisti al piano terreno, al deposito sci, e la relativa attività di montaggio delle pelli sugli sci in modo da avere il tutto pronto per la mattina successiva....

I come IMPRONTE: nelle gite con le ciaspole non abbiamo visto nessun animale ma abbiamo incontrato tantissime impronte di animali sulla neve; queste tracce, a volte intrecciate tra di loro, ci tenevano compagnia durante le camminate: le vedevamo attraversare il nostro sentiero, salire su qualche dosso innevato, scomparire vicino ad un albero e ricomparire subito dopo. Ci lasciavano immaginare la vita intensa delle pinete, ci facevano sperare di intravedere prima o poi qualche animaletto che però evidentemente restava nascosto in attesa che tutto tornasse silenzioso, senza ciaspole né chiacchiere, per riprendere possesso – giustamente - del suo mondo.

L come LINEA FERROVIARIA: la casa di Versciaco, prima di questa sua vita con la GM, è stata una Stazione Ferroviaria con alloggi per i ferrovieri lungo la linea che collega Brunico all'Austria; è quindi situata a ridosso dei binari, ma – a dispetto delle apparenze – il passaggio dei treni non è assolutamente un problema: la sua struttura solida con muri spessi e finestre doppie come usa in montagna proteggono anche dai rumori dei treni che qui transitano anche abbastanza di frequente. L'unico passaggio veramente “rilevato” è quello delle 6,40 del mattino che viene utilizzato come riferimento e sveglia dai primi che scendono dal letto, in attesa della levata comune, fissata solitamente alle sette.

M come MONTAGNE: per noi che viviamo con un piede quasi in Valle d'Aosta e il cui orizzonte di gite è prevalentemente confinato alle Alpi Graie e alle Pennine, ritrovarsi sulle Dolomiti è pur sempre una sorpresa; ancor di più per chi si dedica allo sci da pista e in una splendida giornata di sole si ritrova – come me – sulla cima delle piste di Versciaco, al Monte Elmo, circondata da un panorama a 360° di montagne innevate, più vicine e aspre quelle delle Dolomiti di Sesto, più lontane e morbide quelle verso l'Austria, uno spettacolo davvero da lasciare a bocca aperta!

N come NEVE: è stato un anno poco generoso di neve: intorno alla casa c'erano pochi spazi bianchi e abbiamo cercato la neve spostandoci abbastanza lontano da Versciaco. Ad ogni gita i ciaspolatori e gli scialpinisti si confrontavano sullo stato della neve nei rispettivi percorsi, cercando di trovare la migliore soluzione possibile. Anche i due sciatori si sono lamentati dello stato delle piste:

ovviamente ben innevate artificialmente ma con diversi tratti ghiacciati e piuttosto insidiosi. Era facile sentire gli habitué ricordare gli anni in cui per andare a sciare o a fare la gita si percorrevano tratti di strada tra alti muri di neve laterali: allora a tutti si presentavano immagini come siamo soliti vedere anche dalle nostre parti e che in questi ultimi anni non siamo più riusciti a vivere, tantomeno in questa settimana. La domenica della partenza però Versciaco ci ha fatto un bel regalo: abbiamo caricato i bagagli sulle auto sotto una bella nevicata, tutti i prati intorno erano già imbiancati e la via centrale di San Candido che abbiamo percorso per andare a fare colazione era un incanto di passi soffici su neve appena scesa e fiocchi di neve sul capo: davvero un bel saluto a questa vacanza!

O come ORDINE: è una delle cose che più ho notato nella

vita di Versciaco: l'ordine lo ritrovi in ogni cosa: in ordine sono allineate le pantofole per gli ospiti nello scaffale al piano terra, in ordine trovi le pentole di grandi dimensioni sotto al lavello, come anche le coperte a disposizione nello scaffale.

Ma in ordine sono anche le cose che usiamo quotidianamente (le marmellate, i grissini, il rotolo della carta Scottex, i nostri asciugamani nei bagni) e le nostre attività di routine (la preparazione delle caffettiere per il caffè della sera, il lavaggio a turno dei piatti, il lavaggio delle tazze della tisana dopo la partita a carte); è un ordine che non pesa, che non è ossessivo, che non è imposto da qualcuno ma è automaticamente indotto; è un ordine che sta a significare rispetto della casa, delle cose che appartengono alla casa, ma soprattutto rispetto degli altri che stanno con te, che godono della vacanza come te e che hanno diritto come te a vivere in un ambiente ordinato e accogliente. È un ordine che significa anche regola di vita in comune, accettazione degli altri e adattamento ad uno stile di vita rispettoso dell'ambiente. Sono considerazioni che possono apparire banali ma che non sono così scontate: evidentemente il senso della disciplina si trasmette nel tempo e tra le persone, e nel caso di Versciaco è ormai così diffuso tra i partecipanti che anche i nuovi non possono che adeguarsi con lo stesso sano e istruttivo automatismo...

P come PULIZIE FINALI: La domenica mattina, oltre a preparare i bagagli, bisogna mettere a posto i locali, fare le pulizie, disfare i letti, chiudere imposte, luce, acqua, gas, dividere le ultime cose avanzate, controllare tutti gli armadi, ecc., ossia le attività che si fanno quando per esempio si lascia la propria casa del mare o della montagna al termine della vacanza. Già l'ultima sera si sono messe a girare raccomandazioni e programmazioni sulle attività della giornata successiva: i "vecchi" (scusate, gli "anziani") del gruppo hanno rivolto agli altri tutte le raccomandazioni del caso (anche più di una volta per ogni argomento) magari ovvie ("ricordiamoci di chiudere le imposte", "bisogna controllare la caldaia", "chi deve ancora restituirmi le chiavi?", "avete ritirato gli sci?" ecc. ecc.). Dal momento della sveglia, i dodici hanno magicamente trovato ognuno la sua occupazione, senza sovrapposizioni né confusione: per ogni dove nei diversi locali c'era chi puliva, chi svuotava il frigo, chi asciugava le ultime tazzine e cucchiaini, chi passava l'aspirapolvere, chi risistemava i letti, chi chiudeva le imposte, chi portava i bagagli al piano terreno, chi controllava gli avanzi delle provviste, come se ognuno avesse ricevuto ordini precisi e personalizzati.

In men che non si dica la casa di Versciaco è di nuovo libera dai nostri oggetti, non si sentono più i suoni delle nostre voci e delle nostre risate; è pronta ad accogliere a braccia aperte altri ospiti soci della Giovane Montagna. Sappiamo però che le nostre voci, le nostre risate, la nostra armonia non sono scomparse nel nulla: la casa le ha accolte nelle sue solide mura e forse le tiene gelosamente custodite come ricompensa dell'ospitalità che ci ha riservato... nell'attesa di restituircele ad un prossimo ritorno....

Q come "QUINDI-OGGI-COSA-FACCIAMO?" Come in tutte le vacanze ci sono giorni in cui ci si alza e il tempo è molto incerto o addirittura brutto: allora la domanda che i "giovani" pongono ai "grandi" è sempre questa: "Quindi oggi cosa facciamo?" Anche nel caso di questa settimana uno dei giorni si è presentato brutto fin dal mattino, con pioggia che non lasciava fare programmi sulla neve. È allora che intorno al tavolo della colazione si lanciano delle proposte, si stimano i chilometri e le ore di trasferimento, si consulta il sito di un museo o di una struttura per controllare le aperture. In questo caso si è deciso per una visita alla Abbazia di Novacella, vicino a Bressanone, e la giornata è stata proficuamente dedicata ad un aspetto – quello della visita culturale - che a volte si trascura a favore dell'aspetto sportivo della vacanza. E allora ben vengano anche quelle pochissime giornate in cui non si possono proprio indossare né sci né ciaspole e si è costretti a "ripiegare" su un'offerta di cui è veramente ricco questo territorio (castelli, chiese, centri storici, musei ecc. ecc....)

R come RACCOLTA DIFFERENZIATA: dovete sapere che il centro di conferimento dei rifiuti di San Candido è molto esigente. Per chi come me non sapeva di questa faccenda, è parso strano che fin dai primi momenti, ad ogni "produzione" di rifiuti che fosse di carta, di plastica o altro, si levasse la solita domanda "...e questo dove va?", quando ormai vedevo predisposte in vari angoli della cucina diversi sacchi destinati ad una normale e ovvia raccolta differenziata. Mi è stato poi spiegato che al termine della settimana, nel momento del conferimento dei diversi sacchi all'impianto comunale, questi sarebbero stati controllati (sì, controllati!) da un addetto che avrebbe ulteriormente fatto provvedere a successive differenziazioni dei contenuti dei diversi sacchi, con piglio autoritario e di



Foto Fulvio Vigna



Foto: Fulvio Vigna

rimprovero in caso avesse trovato una bottiglia di plastica ancora col suo tappo (che *"TEVE ESSERE ZEPARATO E MESSO IN QUESTO ALTRO ZACCO!!!!"*). Conclusione: mi sono subito adeguata e ad ogni leggero dubbio ho anch'io chiesto agli esperti: *"...ma questo dove va?"*

MS come "STIAMO-TUTTI-INSIEME": solitamente, nella settimana di Versciaco, la programmazione della gita giornaliera viene fatta scegliendo una mèta unica, valida sia per i ciaspolatori sia per gli scialpinisti, in modo da stare tutti insieme, pur nelle diverse tracce di percorso. Una mattina ai ciaspolatori è venuta in mente una gita diversa da quella proposta dagli scialpinisti, perché questa presentava uno strappo iniziale non proprio da ciaspole. Tuttavia la voce degli scialpinisti è stata decisiva: *"dai, fate anche voi questa gita così stiamo tutti insieme!!!!"*. Questo obiettivo ha convinto gli indecisi che però sono rimasti a bocca aperta quando hanno visto gli scialpinisti che *"sfrecciavano"* loro davanti a bordo di un comodo skilift mentre loro arrancavano lungo il bordo dello stesso skilift per superare un certo discreto pendio.....E' quasi inutile sottolineare che i signori *"STIAMO-TUTTI-INSIEME"* non si sono più visti se non al termine della giornata, ma si sono dovuti digerire le domande dei ciaspolatori su quale fosse per loro il significato del concetto di STARE-TUTTI-INSIEME!!!!

T come TAVOLO DA PRANZO: è stato il protagonista più condiviso della settimana; ci accoglieva fin dal mattino per la colazione, poi nel pomeriggio per la preparazione della cena e la contemporanea attività di lettura e di chiacchiere o di partitella pre-segnale a canasta; ma soprattutto ci vedeva tutti radunati per la cena in un'atmosfera di allegria e di buonumore. Anche dopo cena era a nostra disposizione: si allargavano le cartine, si studiavano mete, alternative e percorsi, si consultavano sul pc le previsioni del tempo, si discuteva davanti alla tazzina del caffè o alla tisana e si decideva la gita del giorno successivo. Il nostro tavolo, grande e spazioso abbastanza per dodici persone, ci ha seguiti ogni giorno nelle nostre discussioni sui fatti e sulle cronache del giorno, sulle faccende domestiche e negli scherzi reciproci: credo che il giorno della partenza si sia sentito un po' solo, seppur desideroso di riposo!

U come "UFFA!": parola mai sentita pronunciare durante la settimana, mai, né per le alzate del mattino, né per i piccoli lavori domestici, né per la calzata di sci e ciaspole, né tantomeno per le gite o le soste di pranzo, e nemmeno per le pulizie finali. Scommetto però che qualcuno l'ha pronunciata dentro di sé al momento della partenza quando abbiamo chiuso a chiave la porta di casa (*"Uffa! La settimana è già finita e si riprende la vita di città...!"*).

V come VERSCIACO: è una frazione di S. Candido ed è a pochi chilometri dal confine con l'Austria. È una piccola frazione, poche case, alcuni alberghi molto ben integrati nell'ambiente, molte malghe (o *masi*) abbarbicate lungo i pendii scoscesi; un grande punto di partenza per le piste del comprensorio sciistico delle Dolomiti di Sesto, con un attestamento direttamente prospiciente alla stazione ferroviaria cui è collegato da una passerella pedonale sopraelevata. Parallela alla ferrovia e alla strada della Val Pusteria scorre la Drava fiancheggiata da una pista ciclabile che collega S. Candido a Lienz, in Austria. E soprattutto a Versciaco c'è l'accogliente casa della Giovane Montagna, appartenente alla Sezione di Verona ma a disposizione di tutti i soci che vogliano passare qualche giorno in questo bellissimo e piacevole pezzo di Italia.

Z come ZUPPA DI ORZO: uno dei piaceri della vacanza in montagna è quello di fermarsi a pranzare nei masi in quota, al termine della salita in ciaspole o sci. Uno dei piatti più graditi e "confortanti", specialmente se il tempo non è dei migliori, è proprio la zuppa di orzo che scalda lo stomaco e le mani infreddolite.

Di solito a Versciaco però non ci si accontenta del solo piatto di zuppa, ma si riesce ad aggiungere anche qualche assaggio di golosità, o dal piatto del vicino che ha avuto il coraggio di scegliere cose più impegnative (polenta con formaggio fuso, uova con speck e patate, wurstel e patatine...) oppure ordinando uno dei dolci fatti in casa che trasudano burro e zucchero, magari con aggiunta di panna o salsa di mirtillo. E così ristorati si riprende il percorso del ritorno un po' più appesantiti ma decisamente soddisfatti!

Queste sono alcune delle istantanee e dei ricordi della mia settimana di Versciaco che spero siano graditi sia a chi c'è stato, per ripercorrere col sorriso e la nostalgia qualche momento vissuto insieme, sia a chi non ha avuto ancora modo di partecipare al soggiorno,

perché magari questi frammenti di racconto lo aiuteranno nella decisione di sperimentare l'avventura!

Grazie Versciaco e grazie a tutti i miei compagni di vacanza: questa è stata per me davvero una settimana appagante e serena di cui vi sono grata!

Artic. Vanda Ariaudo



Foto: Fulvio Vigna



Foto: Fulvio Vigna

Gite sci alpinistiche durante l'accantonamento invernale a Versciaco a cura di Enzo Rognoni

Le condizioni di innevamento e le condizioni Meteo hanno condizionato un poco le gite: la neve, non presente in val Pusteria (mai successo in oltre 10 anni di nostra presenza), era accettabile solamente nelle valli che da lì dipartono in direzione nord verso i confini con l'Austria, come la Val Casies, Anterselva ed Aurina, mentre il sole lo si è avuto per circa il 50% del tempo. Si sono fatte in tutto 5 gite su 6 giorni disponibili, sempre condivise, almeno in parte, con gli amici ciaspolatori. Facevano parte quest'anno della disciplina di sci alpinismo: Eugenio, Gianrico, Alessandro, Adriano ed il sottoscritto. Segue l'elenco delle gite fatte:

1. Da Kalkstein (1639 mt.) a Cima Gaishorndl (2615 mt.). Dislivello di 976 metri. Bella escursione nell'alta valle di Villgraten (Austria). Dal caratteristico villaggio di Kalkstein si sale superando la malga Alfen e poi, sulla sinistra orografica del rio Alfenbach, fino alla omonima malga. Superato questo alpeggio si risale un pendio impegnativo che con un balzo di 300 mt porta ai lunghi panettoni finali per la vetta, raggiunta poco prima di mezzogiorno. Molti gli sci alpinisti presenti sul percorso. Dalla cima, a ridosso del Corno di Fana, spettacolare vista sulle dolomiti di Lienz sia sulle cime Italiane che coronano la Pusteria. Giornata di pieno sole! Discesa sul percorso di salita su neve crostosa in alto e in fusione più in basso. Decisamente non buona. In altre occasioni abbiamo avuto più fortuna!
2. Dal lago di Anterselva (1616 mt.) verso Hinterberg Kofel- Monte di Dentro (mt. 2726mt). Dislivello 1.110 metri. Saliti per un tratto lungo la poderale per il Passo Stalle, poi su scorciatoie, si è presto giunti al Passo (2050 mt.). Lasciati gli amici delle ciaspole si sono risalite alcune balze in direzione Est (bella vista sul lago Ober, in direzione Ovest) e poi un costone ci ha portati nel solco della Weissenbachtal. Di lì abbiamo risalito una conca fin sotto la Halsscharte (colle a 2549 mt. che introduce in val Casies) e passando dietro al Monte di Dentro ci siamo portati a ridosso dell'ultimo strappo finale per il colletto sommitale, dal quale, chiudendo l'anello, si può ridiscendere al lago di Anterselva (discesa esposta ad Est, non consigliabile con le condizioni presenti). Lì ci siamo fermati (2650 mt.), con dispiacere di Eugenio per non esser giunti al colle. La discesa la si è effettuata sul percorso di risalita su neve eccezionale (farina su crosta), da libidine pura. Al Passo Stalle ci aspettava Adriano e, sciando sulla strada del Passo, abbiamo fatto rientro al lago. Giornata di pieno sole!
3. Da S. Maddalena di Casies (1530 mt.) verso il Heimwaldjochl – Passo di Monte Bosco (2644 mt.). Dislivello 1.014 metri. Si parte sotto una leggera nevicata. Seguendo la strada forestale verso la Stumpfalm (malga Stumpf o del nonno), appena superato la Kofleralm (malga dei Cavoli) giunti al ponticello si inizia a seguire il sentiero estivo, dapprima lieve e poi abbastanza ripido. Usciti dal bosco si incontra la Kasermahderalm (malga dei Prati, 2048 mt.). Qui salutiamo i ciaspolatori e proseguiamo attraverso l'ampia vallata che si snoda per un terreno aperto ed in moderata pendenza verso l'Heimwaldjochl, Passo Monte Bosco. Giunti in vista del colle (e della Lavinarossa, cima sempre anelata a mai raggiunta), ma con un lungo traverso da superare, anche in considerazione delle condizioni meteo non ottimali, ci fermiamo ad una quota di circa 2.500 metri. Discesa verso la malga Stumpf, dove ci attende Adriano (gli altri amici hanno già iniziato la discesa, dopo essersi abbondantemente rifocillati, come da programma!). Neve abbastanza buona. Frugale pasto alla malga e discesa lungo la poderale fino a S. Maddalena.
4. Da S. Maddalena di Casies (1465 mt.) al Hoher Mann- Monte Alto (2593 mt.). Dislivello 1.128 metri. Giunti a S. Maddalena, visto che lo skilift era già in funzione, non siamo riusciti a resistere alla tentazione di utilizzarlo, con grande invidia dei ciaspolatori. Poco più di 100 metri risparmiati! Saliti poi lungo la strada forestale che va alla Aschtalm, oltre l'omonimo alpeggio si risaliva un crinale con bosco rado che conduce agli altipiani della Pfinnalm, ormai fuori dal bosco. Poi, risalendo panettoni successivi in direzione Nord, ci si è diretti verso la forcella ad Est del Monte Alto. Giunti là, senza ski, per cresta (150 mt.) abbiamo raggiunto la cima. Vista interessante sulla valle laterale che diparte da S. Martin, per salire la Croda Rossa, e sulla sinistra orografica della val Casies, con in bella mostra il Lavinarossa ed il Kalksteinjochl, meta di nostre gite. Foto di rito, con recitazione della preghiera della G.M. ed il canto del "Regina coeli" a 3 voci, da strappar le lacrime! Ridiscesa verso la forcella, piccolo spuntino e, calzati gli ski, discesa verso fondovalle. Buona la neve nella prima parte, anche se lievemente ghiacciata, meglio nella parte centrale, più impastata nella parte finale. Giunti nel pressi della malga Ascht, il solito Adriano attendeva il nostro arrivo. Insieme siamo discesi a S. Maria Maddalena per la interpoderale ghiacciata. Una volta in zona skilift ci siamo fatti 3 discese e 2 risalite, ammirando sempre la locale scuola di sci in allenamento con ragazzini che scendevano senza racchette a mò di angeli! Giornata con tempo variabile, ma più che accettabile. Eugenio era finalmente felice!
5. Dal Lago di Misurina (1757 mt.) alla forcella della Neve (2471 mt.). Dislivello 750 metri. Siamo ritornati nel Gruppo dei Cadini, su proposta di Fulvio, dove si è svolto l'ultimo rally sci alpinistico. I ciaspolatori si sono diretti verso il rifugio Auronzo, gli sciatori in direzione Sud-Est lungo la vecchia pista della Torre del Diavolo, via via sempre più ripida, sotto una leggera nevi-



cata. Usciti dal bosco si è entrati nel vallone dei "Ciadin de la Neve", contornato appunto dai maestosi Cadini. Seguendo la valle fino in fondo, lungo il suo restringimento nella parte destra orografica, siamo giunti in prossimità della forcella, che abbiamo raggiunto senza sci. Giusto il tempo di qualche foto e di lasciare spazio ad un gruppo di svizzeri che stava giungendo, siamo ridiscesi per calzare gli ski. Ci siamo spostati sul versante orografico di sinistra per iniziare la discesa, con la nebbia che saliva. Ad un certo punto la visibilità si era di molto ridotta, per cui siamo scesi cercando di non perdere tracce pre esistenti, con Eugenio a far da battipista. Fin a quel punto la neve era ancora accettabile. Per fortuna verso la fine del vallone siamo riusciti a scorgere la traccia che passava tra i roccioni e che riportava sulla pista di risalita. A quel punto non ci restava che discendere ma, ahimè, la neve era diventata crostosa e ghiacciata, per cui la discesa è stata alquanto complicata. Giunti al parcheggio, dopo il rituale cambio di abiti, ci siamo diretti lungo la pista forestale in direzione del rifugio Auronzo, dove ci siamo fermati alla malga "della sbarra" oltre la quale è vietato il traffico auto ai non autorizzati, rifocillandoci con una fetta di strudel con crema di vaniglia calda ed un bicchiere di moscatello dei colli euganei, una vera leccornia! E' stata la prima e l'unica volta, mentre i ciaspolatori non hanno perso un'occasione per far pranzo con le gambe sotto il tavolo nella malghe di collaudata esperienza. Lì ci siamo riuniti tutti.

Foto e art.: **Enzo Rognoni**

10 aprile - Anello Pont Can. - Piancerese - Deir Bianco - Pont

Coord. Michele Dibenedetto (ferrata) – Fulvio Vigna (escursione).

Dopo le intense piogge del venerdì e del sabato (e le grandinate, annunci dell'estate arrivati un po' troppo in anticipo...), la giornata si presenta bella e tiepida alla partenza da Ivrea. Formiamo le macchine e partiamo, salutati da un volo di gabbiani sopra di noi.

Raccogliamo un altro gruppo a Castellamonte e raggiungiamo la località Sarro di Pont Canavese, punto di partenza della gita che oggi si presenta con un doppio itinerario: uno escursionistico e l'altro che prevede la salita sulla via ferrata di recente inaugurazione da Sarro, con discesa in comune su mulattiera da Piancerese attraverso la borgata di Deir Bianco.

Lasciata l'auto i due gruppi si dividono: quattro di noi si dirigono verso il sentiero che conduce alla ferrata e diciassette prendono il percorso su stradina sterrata che da Sarro porta verso Pont Canavese; ci salutiamo dandoci appuntamento a Piancerese per pranzare tutti insieme.

Percorso escursionistico:

Lungo la stradina sterrata affiancata da una ricca roggia alcuni di noi si fermano a curiosare, al di là di un'alta siepe, il caratteristico edificio della "Balma", un'antica cascina interamente costruita sotto un enorme roccione che, stando alla leggenda, sarebbe stata utilizzata da Re Arduino come abitazione per i suoi soldati.

Raggiunte le prime case della periferia di Pont, dopo un breve tratto asfaltato, prendiamo un sentiero sulla sinistra, che si presenta subito ripido nel bosco. Ci si allinea in fila indiana e il "serpentone" si fa silenzioso, vuoi per la salita subito impegnativa vuoi per la posizione che non invita alle chiacchiere; continuiamo a salire lungo il sentiero fino ad incontrare sulla destra la bella mulattiera che sale da Pian Rastello verso Piancerese, spaziosa e ben tenuta, fatta con pietre scure, ben lavorate. L'ambiente è prevalentemente quello del bosco, ancora secco in questa stagione, con molta presenza di rocce e qualche breve tratto aperto a picco sul fondovalle con veduta dell'Orco, della strada statale e delle nostre auto laggiù, che si fanno sempre più piccole a mano a mano che saliamo. Ai bordi della mulattiera, qua e là, cominciano a spuntare le prime erbe e qualcuno pensa bene di estrarre una busta per raccogliere le prime ajucche, alcune foglie di tenere primule e violette, alcune punte di silene per un risottino o una zuppetta, chissà...

Raggiungiamo poi uno spazio erboso dove si trova anche il punto di arrivo della ferrata, ma proseguiamo perché è presto per incontrare i nostri quattro scalatori; raggiungiamo in breve la frazione di Piancerese dove incrociamo come primo edificio la Chiesetta dedicata a San Bernardo Abate di Chiaravalle e a Maria Immacolata, dove Fulvio ci legge alcune informazioni anche sulla scuola della frazione, ricavata in una stanza della canonica e rimasta attiva – con un unico allievo! - fino al 1989.



Foto: Gino Rubini

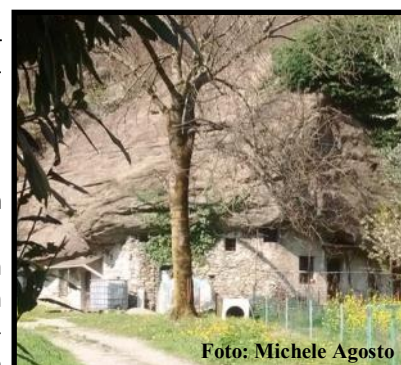


Foto: Michele Agosto

Proseguiamo ancora sulla destra della chiesa per raggiungere, dopo circa un quarto d'ora di sentiero, la borgata Nicolè - forse una delle più antiche di Pont - situata sullo spartiacque tra i torrenti Orco e Soana, e dove possiamo ammirare, in posizione isolata rispetto alla borgata, la "capéla d'la Madlëina" dedicata, in tempi passati, a S. Maria Maddalena e alla Madonna della neve, attualmente intitolata alla Visitazione, come ci informa dettagliatamente ancora Fulvio.

Ritorniamo sui nostri passi verso Piancerese dove con una puntualità quasi svizzera (è ormai l'ora di pranzo...) incrociamo i quattro scalatori che ci informano approfonditamente sul loro percorso e sulle difficoltà del tracciato.

Artic.: **Vanda Ariaudo**

Nota sul percorso della via ferrata:

La ferrata misura un dislivello di 400 mt ed è esposta in direzione Sud su rocce alla base delle pendici dell'Arbella: per la sua connotazione è classificata "D" (difficile), essenzialmente a causa di alcuni tratti brevemente strapiombanti. Per il resto del percorso la classificazione è PD / AD (poco o abbastanza difficile). Ci siamo cimentati nell'arrampicata in 3 (Michele A., Luca ed il sottoscritto), sotto la preziosa supervisione di Michele D. Vestiti gli imbraghi insieme a tutta l'attrezzatura specifica occorrente (longe, cordino di sicurezza, casco e guanti) ci si è incamminati entrando nel cancelletto di accesso all'area.

Per giungere all'attacco della ferrata si è superato un dislivello di circa 100 mt., abbastanza irto. Da subito si è capito che non si sarebbe trattato di un'agevole arrampicata: i primi tratti erano infatti abbastanza verticali assistiti peraltro da ottime staffe in acciaio e da cavo metallico ricoperto da guaina (così per tutto il percorso). Michele suggeriva di utilizzare il più possibile le leve inferiori per la risalita, cercando di non affaticare i muscoli delle braccia e di tenere quell'energia per i tratti più esposti. Dopo una ventina di minuti abbiamo incontrato il primo tratto strapiombante, superabile utilizzando appunto i muscoli delle braccia. Il percorso continuava la sua salita sulle rocce verticali in assoluta sicurezza fino a scorgere sulla destra la prima variante, più impegnativa, di recente resa fruibile. Un evidente strapiombo richiedeva di superare uno spigolo a sinistra e di risalire poi un tetto: la voglia di cimentarsi ci sarebbe anche stata, ma abbiamo preferito proseguire lungo il tracciato normale e riservare semmai, per una seconda risalita, il tratto più impegnativo. Poco dopo si apriva sulla sinistra una gola tra le rocce dove è sistemato il ponte tibetano, lungo una trentina di metri. Ponte a 4 funi, con fune doppia per l'appoggio dei piedi, due laterali per le mani ed una in alto per la sicurezza. Possibile una variante in parete, ma su roccia bagnata: troppa era la voglia di superare il ponte! Interessante perché dal lato monte cadeva acqua a rendere più bello l'attraversamento (soprattutto per le foto contro luce). Molto bello il panorama di fondo valle e delle cime (innevate) poste sulla destra orografica della valle dell'Orco, come le Rocce di S. Martino e Punta Mares. Si è poi iniziato un traverso in direzione Ovest che riporta sotto una parete verticale che, dopo il suo superamento con ulteriore passaggio strapiombante, immette nella parte terminale del primo tratto. Interessante osservare che su un intaglio della parete si era raccolta dell'acqua, dove rondoni a turno si abbeveravano. Il nostro sopraggiungere li insospettiva costringendoli a fare ampi anelli nell'aria per osservare la situazione. Una breve discesa su di un sentiero nel bosco di castagni conduce all'attacco della seconda parte. Anche questo tratto non fa sconti: parete abbastanza verticale e quasi subito si è dovuto affrontare un ulteriore tratto strapiombante. Appena usciti dal tratto più pendente Michele scorgeva in una fessura nella roccia una muta di vipera: si dice che questa ferrata sia stata resa particolarmente problematica per le molte vipere sul suo percorso. Evidentemente, dopo la bonifica, qualcuna è rimasta... Man mano che si saliva la verticalità diminuiva e la panoramicità del percorso aumentava: ora appariva in chiara evidenza la cima del Monte Soglio, L'Angiolino, il Vaccarezza e le altre cime della catena di destra della valle di Ceresole. Si è infine sbucati nei boschi sommitali dove di recente era stata posta una cassetta di acciaio per la firma dei partecipanti: con sorpresa abbiamo letto che i nostri precedenti inserzionisti erano il secondo gruppo della G.M. di Ivrea da poco di lì passato, che ci dava il benvenuto e ci ha lasciato scritto che ci avrebbe attesi a Piancerese. Un ampio prato ci ha consentito di riposarci un poco, riporre negli zaini imbraghi ed attrezzatura e godere del magnifico panorama sulla valle. Tempo di percorrenza complessivo 2 ore e 30 minuti, esattamente come previsto da tabella. Complimenti al Comune di Pont per aver realizzato una bella ferrata, forse l'unica in Canavese! Saliti poi verso Piancerese abbiamo incontrato la parte grossa della comitiva che scendeva dalla visita della Cappella della Maddalena, o della visitazione. Pranzo in allegria con tutti i partecipanti alla gita.

Foto e nota: **Enzo Rognoni**

Conclusione:

Il tempo del pranzo trascorre sereno e pieno di chiacchiericci nell'area di Piancerese, spartanamente attrezzata con tavoli in pietra e panche in legno; al momento del dolce ci scambiamo gli assaggi (la marmellata di Francesca, i dolcetti di Rosy, il caffè caldo, quasi espresso, di Ines); poi si alza il richiamo alla partenza e il "serpentone", adesso formato da 21 persone, si riforma e si dirige sul sentiero verso la frazione di Deir Bianco.

Dopo aver raggiunto l'incrocio verso Frachiamo proseguiamo il percorso su una bella mulattiera, in alcuni tratti piuttosto ripida, fino alla borgata Deir Bianco con la sua chiesetta, dedicata alla Consolata, che troviamo aperta e che visitiamo, oltre ad una sosta su un balcone panoramico a picco sulla val-



Foto: Fulvio Vigna

le. Poco oltre la chiesetta troviamo un ruscello dove cresce abbondante del crescione e allora il menù dei raccoglitori si arricchisce dell'opportunità di una bella insalata fresca e depurativa... Scendendo ancora lungo la mulattiera, passiamo sotto un'enorme parete rocciosa (quella che dà il nome alla borgata, Deir Bianco...) che strapiomba in modo impressionante sopra di noi. Il sentiero si fa ancora più ripido con numerosi tratti a stretti tornanti, prevalentemente delimitati da muretti e tracciati con lastre in pietra locale, opera laboriosa e ingegnosa della gente semplice del posto; e così, senza quasi accorgercene, concludiamo la nostra gita arrivando direttamente alle auto. È il momento dei saluti, degli accordi per la prossima camminata, dei confronti sulle erbe raccolte e delle ricette per il menù di questa sera come lo stomaco ormai desidera: il risottino alle ajucche, la frittata di luvertin, l'insalata con il crescione... In occasione della prossima gita ci faremo sicuramente raccontare come è andata la cena!

Per ora grazie a tutti ma soprattutto ai coordinatori per la bella proposta!

Vanda Ariaudo

14 aprile alle 21,00 - Concerto del Coro Bajolese in SS. Salvatore ad Ivrea

Si è tenuta nella chiesa del SS. Salvatore di Ivrea, nell'ambito del programma nel quale la nostra Sezione propone all'attenzione dell'opinione pubblica non solo gli aspetti alpinistici o escursionistici dell'andar per monti ma anche aspetti legati alla cultura ed all'arte del territorio, la ormai consolidata manifestazione dedicata ai Cori, quest'anno giunta alla sesta edizione, evento patrocinato dal Comune di Ivrea.

E' stata quest'anno la volta dell'apprezzato Coro Bajolese, diretto dal noto maestro Amerigo Vigliermo, tenuto in serbo per questa occasione poiché quest'anno ricorreva il cinquantenario dalla sua fondazione. Dunque è stato un piacere reciproco festeggiare insieme questo importante traguardo. Il nostro Presidente, Fulvio Vigna, ha dato il benvenuto al Coro, ringraziando il Parroco della Cattedrale,



don Roberto Farinella, per il sostegno dato all'iniziativa nonché per l'ospitalità concessa.

Il repertorio del Coro include canti che abbracciano molti aspetti della vita e tradizione della nostra gente: da canti narrativi raccolti da Costantino Nigra ai canti di protesta operaia, a quelli che ricordano la Grande Guerra, a canti partigiani, a quelli del carnevale, fino a comprendere canti liturgici. Dunque un prezioso lavoro di ricerca e raccolta che sarà un importante frammento di storia da passare come testimonianza alle future generazioni. I cantori nel presentarsi sono soliti dire: *"Tutto ciò che il coro canta l'ha imparato dalla propria Gente. Tutto ciò che il coro ha cercato di fare l'ha fatto per far prendere coscienza alla Gente stessa della propria identità culturale"*. Ed è proprio vero: perdere contatto con le proprie radici significa tralignare con la propria identità socio-culturale oltretutto vanificare gli sforzi di coloro che si sono spesi per questa nobile causa! Il coro è composto da una trentina di elementi maschili e da una sola voce femminile. Il maestro non ha voluto rilasciare in anticipo la locandina con i canti previsti nella serata poiché, ha tenuto a sottolineare, *"cantiamo a seconda degli interessi dell'uditorio e di come questo partecipa al concerto"*.

Molti sono stati i canti proposti nello scenario del loro repertorio: tra tutti segnalo gli interessanti canti liturgici come il Magnificat, di provenienza Scarmagno e le Le tre Ave Marie di Alpette. Antichi canti tipici della religiosità popolare del tempo che fu i quali sarebbero andati persi senza il certosino lavoro di ricerca ed armonizzazione.

Non poteva mancare il famoso canto dedicato ad Elvira, praticamente bandiera del Coro, che ci è stato concesso come ultimo regalo! Canta l'amore tra Elvira e Giaculin, amore sbocciato a Catelnuovo Nigra e non andato a buon fine per vari motivi, canto composto da Giacomo Chiuminatto Moro nei primi del novecento.

Da segnalare come il direttore del Coro sia riuscito appieno nell'intento di coinvolgere totalmente l'assemblea, instaurando una sorta di silente dialogo tra coristi e pubblico. Il riscontro lo si è subito avuto con l'intensità dei battimani che i vari canti riscuotevano.

Al termine applausi senza fine: il Coro ha concesso, visto la vivacità degli ascoltatori, ben 3 bis! Hanno assistito al concerto circa 200 persone, cosa non molto usuale per la nostra Città, suggellando con la loro presenza il pieno successo della manifestazione. E di questo la nostra Sezione ne va fiera.

Al rinfresco, seguito alla esibizione canora, hanno partecipato in molti: anche in questa ristretta circostanza il Coro non ha lesinato a proporre altri brani del suo repertorio.

Foto e art.: Enzo Rognoni

28 marzo - Pasquetta 2016

Il tradizionale incontro degli amici della G.M. di Ivrea nel giorno di Pasquetta si è svolto, quest'anno, presso il santuario della Visitazione di Castelnuovo Nigra (mt. 1049). Una quarantina di soci si sono ritrovati al mattino, nonostante il tempo incerto, in questa incantevole località della Valle Sacra, ai piedi del Monte Calvo, così denominato perché, soprattutto in passato, era completamente privo di vegetazione arborea.

Il posto è tranquillo e panoramico, ma la foschia e le nuvole purtroppo non hanno permesso di vedere un granché.

Mentre alcuni volenterosi, sotto la sicura guida di Fulvio e Claretta, si impegnavano a preparare tutto quanto serviva per il pranzo, la maggior parte dei presenti si avviava lungo il bel sentiero di cresta che consente di percorrere tutta la dorsale spartiacque tra la Valle del Piova il Vallone del Savenca, offrendo stupendi panorami, immaginati ma non visti, su entrambi i versanti. Qualche tratto di neve, facilmente evitabile, non ha impedito di raggiungere prima la Punta Sud (mt. 1325) e poi la Punta Nord (mt. 1357), ove è collocata una piccola statua della Madonna. Qui una sosta era necessaria, anche per recitare la preghiera della G.M., prima di scendere, con qualche attenzione, verso il Colletto di Moncalvo e la strada asfaltata che, con lungo traverso, riconduce al Santuario. Prima di arrivare abbiamo incontrato don Arnaldo che saliva per una passeggiata e assieme a lui abbiamo cantato il Regina Coeli, antifona del tempo pasquale.

Tornati alla base, oramai tutto era pronto per il pranzo nel salone adiacente il Santuario, gentilmente concesso dalla Parrocchia di Castelnuovo Nigra. Esso ha avuto come piatto forte la pastasciutta offerta dalla sezione, accompagnata da antipasti, dolci e leccornie varie portate dai vari partecipanti, a cui va il ringraziamento di tutti. Un particolare successo ha riscosso il sugo della pasta, preparato da Claretta, che tutti hanno apprezzato e lodato: un buon auspicio per la prossima edizione 2017.

Terminato il desinare, ci siamo recati nella chiesa, che molti non avevano mai avuto modo di visitare e che è particolarmente imponente e ben tenuta, dedicata alla Visitazione di Maria e S. Elisabetta. Qui il nostro don Arnaldo, al quale va il più vivo ringraziamento, ha celebrato per noi la S. Messa, pronunciando parole di augurio e di incoraggiamento alla nostra sezione, nel clima della solennità della Pasqua di Resurrezione; il canto di "Signore delle cime" ha concluso la celebrazione.

Dopo la foto di rito, essendo il tempo sempre incerto e piuttosto freddo, ognuno è tornato a casa, col ricordo di questo simpatico momento di amicizia e fraternità, così ben realizzato grazie soprattutto a quanti si sono prestati per la buona riuscita di tutta la giornata: è doveroso però ricordare la signora Emma, di Castelnuovo Nigra, che è stata la referente locale, con grande disponibilità nei confronti del nostro gruppo.

A tutti un cordiale arrivederci al prossimo anno e un vivissimo augurio di buone feste Pasquali.

Artic. Luigi Demaria

23/4 AL 30/4 - Viaggio in Andalusia

23/4/2016 Partenza puntuali come sempre, dal piazzale della Croce Rossa, alle 5 del mattino. Ci faranno da autisti il già noto Mario e un altro per potersi alternare alla guida e portarci più velocemente in Spagna. I partecipanti sono 52 compreso due giovani mascottes Federico e Francesca, allegri nipoti di Enzo ed Elena.

Raggiungiamo Avignone alle ore 12 dove facciamo la pausa per il pranzo al sacco tra le mura della città antica. Il tempo si mette al bello e seguiamo il nostro viaggio verso la nostra meta di giornata BENICASSIM dove arriviamo intorno alle 21,15 all'hotel Intur Bonaire. Dopo la cena, alcuni si sono sgranchiti le gambe passeggiando sul lungo mare della cittadina.

24/4/2016 Partenza alle ore 8 dopo una buona colazione, per CORDOBA. Prima però facciamo la pausa a MANZANARES e lì dopo tre tentativi, troviamo finalmente il ristorante dove siamo attesi. Un ristorante molto grande che ospita matrimoni, ecc. La nostra è pur sempre una gran bella tavolata, dove iniziamo ad apprezzare uno degli ingredienti principali della cucina andalusia, la patata, che ritroveremo spesso riproposta nella stessa versione. Ripartenza per Cordoba che raggiungiamo alle 17, con un'ora di ritardo rispetto all'orario previsto. C'è un bel sole e caldo e incontriamo la nostra guida Antonio, che ci farà visitare la grande Moschea sulla riva del Guadalquivir. Antonio ci racconta in modo molto esaustivo la storia della moschea, la terza più grande del mondo, per dimensioni. Attualmente è una cattedrale cattolica, conservata all'interno della struttura della moschea. Visitiamo anche alcune zone limitrofe della cittadina, con viuzze strette e pittoresche, con tanti arredi floreali. Per raggiungere il pullman, attraversiamo il fiume Guadalquivir attraverso un ponte romano. Alle ore 20 arriviamo all'hotel CIUDAD DE CORDOBA.

25/04/2016 Partenza alle ore 8 per SIVIGLIA sempre accompagnati dal sole e caldo. Arriviamo alle 10 (in anticipo) e incontriamo la nostra guida Sergio che ci accompagna in un primo giro in pullman, in centro città dove possiamo ammirare i bei palazzi costruiti in occasione delle due Expo del 1929 e del 1992 che arricchiscono l'urbanistica della città. Ci fermiamo a visitare la chiesa della Madonna nota come Macarena e molto venerata in città. La successiva discesa dal pullman è per visitare la Plaza De Espana che è stata costruita in occasione dell'Expo del 1929 costituita da grandi fontane, da canali attraversati da ponti, da grandi mosaici ripropo-

sti su gradini, su facciate che rappresentavano, con cartine e immagini storiche, le varie province dell'Andalusia. Raggiungiamo a piedi, il ristorante EL CABILDO per il pranzo alle ore 13,15.

Dopo il pranzo riprendiamo la visita, a piedi, e andiamo alla cattedrale molto ricca di contenuti interni e in particolare la pala centrale completamente ricoperta di oro. Poi abbiamo avuto la possibilità di salire a piedi su LA GIRALDA che non è altro che un campanile alto quasi 100 mt utilizzato dai muezzim per richiamare i fedeli alla preghiera, e raggiungibile (fino ad un'altezza di 73 mt) tramite una serie di 35 rampe più 20 scalini finali che loro percorrevano a cavallo. Dalla cima si può godere di un bel panorama sulla città arena compresa. In questa cattedrale abbiamo visto anche l'urna funeraria sorretta da 4 statue dei resti accertati di Cristoforo Colombo e il tesoro esposto in una sala a parte. Verso le 16 ci siamo avviati verso la Plaza de Toros pensando di poterla visitare, ma non c'erano più biglietti disponibili se non dopo le 19,30. Così con il pullman, andiamo all'Hotel DON PACO e dopo una breve sosta per posare i bagagli, siamo ancora andati a spasso nei dintorni prima di cena che abbiamo consumate alle ore 19,30. Dopo cena alcuni partecipanti sono ancora andati a spasso per la città.

26/04/2016 Partenza alle ore 7,40 per RONDA. Il tempo si mantiene bello e caldo. Arriviamo alle ore 9,30 a Ronda, cittadina costruita in cima a una collina (700 mt) completamente circondata da un burrone (tajo) dove incontriamo la nostra guida Pepe che ci porta a spasso per il parco raccontandoci della cittadina e mostrandoci i diversi punti panoramici sul burrone e sui ponti di collega-

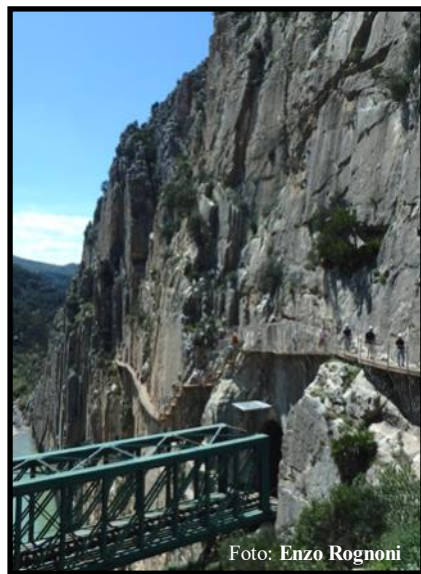


Foto: Enzo Rognoni

mento. Visita alla Plaza de Toros, la più estesa arena con 66 mt di diametro e anche la più antica per le tradizioni dei toreri e delle corride. Pepe ci ha spiegato in profondità il vero significato della corrida, quindi un'arte di gesti e movenze codificati.

Proseguiamo nel paese dove visitiamo la casa dei Salesiani, con il patio interno e il cortile esterno fiorito con il terrazzo che è appeso sullo strapiombo. Ritorno veloce al pullman per arrivare in tempo a Ardales per fare il Caminito del Rey. Solo una trentina si sono avventurati a fare il Caminito, un bellissimo percorso tra le gole di due montagne, con strapiombi e passaggio sul ponte tibetano da una parete all'altra. Il percorso è stato effettuato in circa 3 ore e ci siamo ritrovati alle 16,30 al pullman tutti insieme. Partenza per Granada dove arriviamo alle 19 al GRAND HOTEL LUNA DE GRANADA dove ci fermeremo per due notti. Cena



Foto: Gino Rubini

alle ore 20 e libera uscita serale.

27/04/2016 Colazione alle ore 8,30 e la nostra guida Victoria ci raggiunge in hotel per le ore 9,30. Il tempo è un po' coperto e meno caldo perché Granada è a 600 mt di altezza. Visita alla parte alta di Granada, quartiere Al Bayzin, zona bene della città, dal cui belvedere si è avuto il primo incontro con l'ALHAMBRA e visione panoramica sulla Sierra Nevada. Abbiamo passeggiato in questa zona e alle ore 11 siamo ritornati con il pullman in centro città. Visita alla Cappella Reale dove ci sono le tombe dei re cattolici Isabel-

la e Ferdinando ed anche della figlia Giovanna la Pazza e del suo sposo Filippo il bello. La cappella è arricchita da opere d'arte molto preziose il cui mecenate è stato Carlo V. Alle ore 13 il pranzo al ristorante AL MORADUX dove tre simpatici allievi dell'università appartenenti alla corale stessa dell'università, ci hanno allietati con musiche e canti. Dopo il pranzo, giro libero fino alle 15,30 per poi andare a visitare la AL HAMBRA. Dieci partecipanti andranno a visitarla dopo cena perché non accettavano gruppi superiori ai 40 elementi. I gruppi per la visita potevano essere di 20 persone e quindi alle ore 16,30, ci ha raggiunto la guida LUZ, che insieme a Victoria ci hanno accompagnato. Abbiamo visitato dapprima i giardini del GENERALIFE e poi siamo entrati all'interno per la visita dei vari padiglioni lungo il percorso che non è mai lo stesso. Alle 19 si conclude la visita e facciamo rientro all'hotel. Cena alle ore 20 e alle 21,30 un gruppo parte per visitare l'ALHAMBRA e una ventina di persone va a vedere lo spettacolo del flamenco.



Foto: Gino Rubini

28/04/2016 Colazione ore 7,30 sole e nuvole, e alle ore 8 partenza per Valencia. Lungo il tragitto ci fermiamo per il pranzo a ELX (Elche) presso un ristorante all'interno di un grande palmeto, il più grande d'Europa dove si possono incontrare palme dalle forme più disparate, laghetti, cigni, anatre, fontane. Dopo il pranzo, alle 14,15 proseguimento per Valencia dove arriviamo alle ore 16,30 con mezzora di ritardo, dove troviamo ad accoglierci oltre alla nostra guida ROSA, un fortissimo vento gelido. Iniziamo la visita della città prima dal pullman e poi scendiamo per recarsi alla Basilica che visitiamo dopo le 17,30 per non pagare il biglietto. Poi torniamo al pullman per andare alla Città delle Scienze fiore all'occhiello per via dell'architetto Calatrava che l'ha progettata sul letto del

fiume ormai abbandonato dopo lo spostamento del corso d'acqua a seguito di grosse alluvioni. Proseguiamo la visita a piedi e come interno visitiamo il Museo delle Scienze. Riprendiamo il pullman alle 19,15 per un giro al porto, al circuito di formula uno e il lungo mare. Arrivo all'Hotel TRYEP dove ceniamo. Purtroppo l'hotel è situato un po' in periferia e quindi non è fattibile una visita alla città in notturna.



Foto: Vanda Farina

29/04/2016 Colazione ore 8,00 e partenza ore 8,30 per Arles (Francia). Lungo il tragitto, nelle vicinanze di Barcellona, alle ore 12,30 arriviamo all'area di servizio in cui è collocato il ristorante che ci attende per il pranzo. Alle 14,30 ripartenza per Arles dove arriviamo alle ore 19,15 in un hotel della catena CAMPANILE un po' più spartano come dotazione rispetto ai precedenti. Dopo cena un gruppetto raggiunge il centro storico a piedi per breve visita. La temperatura è scesa, fa un po' freddo.

30/04/2016 Colazione ore 8,00 per partenza alle 8,30 per incontrarci con la guida all'ufficio turistico. Anche qui abbiamo due guide Claudia e..... A piedi visitiamo l'Hotel Dieu casa di cura che ospitò per un anno Van Gogh, proseguimento per Place Republique dove si trova la chiesa romanica a navata unica. Prosecuzione per il "Cafè VanGogh" famoso per il suo quadro che lo immortalava, e infine anfiteatro romano e arena. Ritorno al pullman che ci aspetta presso il porto turistico sul Rodano. Foto di gruppo e partenza per il rientro in Italia con sosta in autogrill per il pranzo alle ore 12,45. Passaggio del confine in Italia verso le ore 15, il tempo non promette nulla di buono e fa freddino. Sosta tecnica in autogrill a Ceriale e partenza per Ivrea dove arriviamo alle 20,20 sotto un cielo molto plumbeo e minaccioso ma clemente per il nostro trasbordo valigie dal pullman alle auto.

Si conclude così un bel viaggio, sempre ben organizzato dal nostro Enzo Rognoni, che sempre si accolla oneri con grande dedizione per la felice realizzazione di questi eventi della Giovane Montagna.

Artic.: **Giovanni Martini**

7 maggio - Al parco avventura "La Turna" di Montestrutto - con i nostri figli e nipoti

coordinatore gita: Enzo Rognoni.

Ci siamo ritrovati, tra ragazzi ed accompagnatori (genitori e/o nonni), sabato mattina alle 10 in una quindicina a Montestrutto nel parco attrezzato che offre molte possibilità di arrampicata, dall'avventura per ragazzi ed adulti, all'arrampicata pura sulla ormai più che nota falesia. I ragazzi non vedevano l'ora di cimentarsi e, quando Ilario (gestore del parco) ha consegnato loro gli imbraghi, l'adrenalina era giunta ormai alle stelle. Abbiamo mostrato la nostra migliore gioventù, nella speranza che il coltivare in loro l'andar per monti aiuti a far nascere nei loro cuori l'amore per il grande dono che il buon Dio ha fatto all'umanità: le montagne! I ragazzi erano otto: Filippo e Giorgio, Viola ed Anita, Miriam (la più grande, 11 anni), Federico, Francesca e Pietro (il più piccolo, 4 anni!). Andrea, più piccolo dei 5 fratelli (2 anni appena compiuti), osservava con interesse i quattro fratelli più grandi mentre indossavano l'imbrago ed iniziavano l'arrampicata. Per non essere da meno anche lui ha iniziato a cimentarsi nella risalita dei roccioni antistanti il laghetto delle anatre rifiutando caparbiamente la mano che la nonna gli porgeva per aiutarlo. Ottime le promesse anche per lui. Sinceramente speravamo di riuscire a portare un maggior numero di bimbi ma, tra malattie ed impegni vari, almeno altri otto hanno dovuto rinunciare all'uscita. Peccato, speriamo nelle prossime occasioni: non dobbiamo demordere dall'abbassare l'attenzione dedicata ai più giovani se vogliamo che la nostra Sezione continui a rinnovarsi con soci che si formano e crescono dall'interno. E' il modo migliore per tramandare lo spirito del Sodalizio!



Dopo le operazioni di indosso degli imbraghi, curato personalmente da Ilario, è seguita una breve lezione teorica, propedeutica per l'arrampicata. I ragazzi hanno mostrato un'attenzione forse mai espressa a scuola! Alberto, Adriano ed il sottoscritto hanno poi accompagnato gli impavidi arrampicatori nel percorso attrezzato. Interessante l'attrezzatura fornita: l'imbrago era dotato di due spez-



zoni di corda culminanti con moschettoni, a mò di lounge, ma uno dei due moschettoni presentava una discontinuità (fessura) nella parte più lunga che consentiva, una volta entrati nel percorso ed essersi assicurati alla fune di guardia, di superare gli ancoraggi ed i capi corda con molta facilità. La carrucola, facilmente ancorabile alla fune più alta, consentiva una doppia sicurezza sui vari ponti tibetani nonché un agevole modo per superare i tratti di discesa, dove si scendeva in modalità "teleferica", in caduta assicurata fino alla stazione terminale. Forse questi sono stati i tratti più eccitanti, dove i ragazzi si sono trovati appesi nel vuoto a dover superare piccole valli ed addirittura il laghetto posto alla base del parco.

Abbiamo inizialmente seguito il percorso più semplice, per vedere la reazione dei ragazzi: e già su quel percorso ci si è divertiti non poco, con tratti di arrampicata su falesia, con il superamento di ponti tibetani di vario tipo, e con la discesa con carrucola. I ragazzi si sono comportati benissimo e son diventati in poco tempo quasi autonomi: ovviamente Pietro è stato accompagnato per mano nei tratti più esposti, ma la paura non ha mai preso il sopravvento. Più volte mi detto: "nonno, è fighissimo scalare montagne! Grazie nonno". Dopo circa 45 minuti si terminava il circuito più semplice con contentezza ed ammirazione da parte dei ragazzi e tutti hanno a quel punto espresso il desiderio di cimentarsi anche sul tracciato più difficoltoso: solo Pietro ha ripercorso, insieme con il papà questa volta, il percorso più semplice.

Il secondo percorso da subito si presentava più tosto, soprattutto per i molti ponti tibetani allestiti non solo con tre o quattro cavi, come da norma, ma anche con tronchetti mobili come poggia piedi, questi alternati a cavi metallici ancorati alle funi di guardia, o assi fissi non paralleli. Dunque maggior attenzione ma non meno volontà nel superare le prove. Questo secondo percorso si spingeva molto più in alto del precedente, con passaggi più difficili, anche esposti, e molto eccitanti: di tanto in tanto si udivano, nella quiete del bosco di roveri nel quale è allestito il parco, incitazioni o richiami da parte dei tre accompagnatori. Ilario ha comunque sempre vigilato e quando serviva è sempre prontamente intervenuto a collaborare con noi. I tratti di discesa erano parecchi, con altezze significative, e qualche volta i ragazzi esitavano a lanciarsi per la paura. Ma nessuno si è rifiutato di provare l'ebbrezza del sentirsi appesi ad un cavo sul vuoto.

Erano ormai le 13 quando anche il secondo percorso è stato concluso. Contentezza alle stelle da parte di tutti i ragazzi, ammirazione degli adulti per l'allestimento, davvero bello ed interessante. I ragazzi erano veramente soddisfatti e contenti nonostante le fatiche e le tensioni affrontate. Ancor più gratificati genitori e nonni che vedono per queste future leve un'opportunità di vivere le bellezze della montagna che spesso essi stessi hanno gustato in pienezza e con gioia.

A quel punto il parco era ormai invaso da molte persone, molti si cimentavano per le vie di arrampicata, molti approfittavano del tempo clemente per fare pic-nic sull'erba. Il modo migliore per concludere la gita è stato un frugale pranzo in armonia, preparato da Manuela (moglie di Ilario) a base di affettati, formaggi e perché no, una buona mecheronata, il tutto inaffiato da acqua per i bimbi e buon vino per gli adulti. Infine gelato per i piccoli e caffè per i grandi. Tutti hanno più che gradito e non si son fatti pregare per mangiare, segno che la fame aveva assalito tutti, dopo le fatiche e la tensione per i percorsi seguiti.

Davvero un'interessante opportunità, da ripetersi con più calma, e complimenti per come il parco è stato attrezzato. È stata per tutti una vera sorpresa. Siamo certi che se riproponiamo la gita ai ragazzi nessuno si tirerà indietro anzi, la pubblicità che faranno sarà da stimolo anche per altri!

Artic. E foto: **Enzo Rognoni**



Domenica 8 maggio - escursione da Nantey (m. 595) a Varfey (m. 1180)

Coordinatore: Ivo Ughetti.

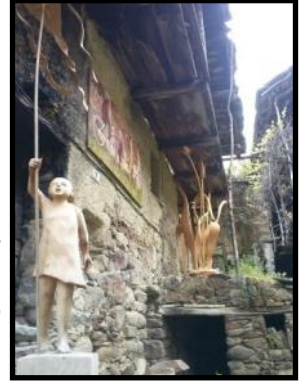
In dieci, sfidando un tempo molto incerto e un ammasso di nuvole nere in direzione della Valle d'Aosta, siamo partiti per raggiungere Nantey, piccolo borgo sulla destra orografica del Lys, dopodiché, zaini in spalla, e, nonostante le minacce di pioggia, ci siamo incamminati per Chemp.

Questo piccolo villaggio, frazione di Perloz, è situato su di una balconata a picco sulla valle e da esso si ha una splendida veduta sulla sinistra orografica del Lys. Alcune delle case, una volta sicuramente abitate, sono state riattate per essere fruibili.





Nel villaggio si possono ammirare molte opere dell'artista Pino Bettoni, noto a livello regionale ma anche nazionale. Queste sono in prevalenza scolpite nel legno, ma anche nel bronzo e le raffigurazioni sono ispirate alla vita dei montanari; si trovano ovunque anche nascoste negli androni e nei sottoscala. Penso valga la pena di far visita a Chemp, oltre che per godere del bellissimo panorama, della pace che vi regna, anche per apprezzare la creatività di questo artista.



Dopo questa sosta, il gruppo si è rimesso in marcia per raggiungere Varfey, piccolo

villaggio situato a metri 1180. Dopo il modesto pranzo, raggiunti da un inizio di pioggerellina fine fine, abbiamo iniziato la discesa per raggiungere Lillianes, tra boschi e pascoli, cercando di non scivolare sulle pietre umide.

A Lillianes ci attendeva un altro tratto di sentiero costeggiante il torrente.

Il sole nel frattempo aveva vinto sulle nuvole, consentendoci di completare il cammino in modo più rilassato.

Quella che si era presentata come una gita al alto rischio, è stata invece molto interessante ed apprezzata e ci ha consentito di valutare molto positivamente il nostro capogita Ivo.

Foto: Antonella Gioannini - Artic.: Sandra Dalla Pozza

12 giugno - Lago Lazin - Coordinatore Gino Rubini.

È domenica: dopo una settimana di tempo incerto (tutta colpa di San Medardo, si sa...) finalmente le previsioni sembrano rassicuranti per buona parte della giornata. La locandina della camminata di oggi ci ha avvertito che si tratta di una gita che richiede un buon allenamento e in più di uno di noi, alla partenza, si informa su dislivello, lunghezza, difficoltà varie, soprattutto per il fatto che è stato difficile, in questo periodo di continue piogge, mantenere un buon livello di allenamento. A Pont Canavese si imbecca la val Soana fin quasi a Ronco, poi si devia verso sinistra e si costeggia per alcuni chilometri il torrente Lazin, fino ad arrivare alla partenza del sentiero, nella borgata di Lasonetto (poche case, quasi del tutto abbandonate, ad eccezione di un bel gruppo di mucche che osservano il nostro gruppo che passa e si dirige al sentiero verso il bosco).

Siamo in quattordici e saliamo lungo il sentiero che si presenta subito impegnativo per la presenza di pietre umide e scivolose; il di-



rettore di gita impone fin da subito un buon passo e questo, insieme all'attenzione alle pietre, fanno sì che si spegne ben presto ogni mormorio. L'unica eccezione sono le battute tra il presidente in carica e il presidente onorario che si punzecchiano con quella confidenza propria dei vecchi amici brontoloni cui tutto è permesso.... A dire il vero si leva qualche mugugno sulle condizioni del sentiero ma Gino, il direttore di gita, ci rassicura che a breve il sentiero si farà più agevole: è vero, all'uscita dal bosco fitto di faggi e poi di betulle le pietre abbandonano il sentiero lasciando il posto all'erba che ci permette di tirare un sospiro di sollievo mentre lo sguardo può finalmente riempirsi dell'immagine del fondovalle con le sue borgate disseminate nel verde fitto dei boschi, ormai abbastanza lontane da noi... Il percorso, seppure più agevole del primo tratto, tuttavia mantiene le sue caratteristiche di ripidezza e di tortuosità e non concede tregua. Anzi, ci prepariamo ad un tratto in discesa con i commenti di chi conosce il percorso: scendiamo ma poi dovremo risalire, e questo ancora un'altra volta, cosa non tanto apprezzata, come sappiamo, dai camminatori.... Detto fatto ritroviamo un tratto in salita, seguito ancora da un tratto in discesa e poi – sempre a detta dei conoscitori - “finalmente solo più salita, fino al lago”. Mentre saliamo, lasciamo dietro di noi placche maestose di rocce che seguono il fianco della montagna, mentre davanti a noi si profila un altro scenario roccioso costituito dalle pareti scoscese di contorno. Intanto si alza una leggera foschia di nuvole basse che si muove intorno a noi aprendosi e chiudendosi su scenari diversi. In una conca piuttosto impervia e di vegetazione fitta vediamo

scappare verso l'alto due camosci e, poco dopo, ne vediamo un altro fermo su una roccia che segue da lontano i nostri passi che si allontanano lungo la salita. Sappiamo che al termine dell'ultimo strappo che stiamo percorrendo c'è il lago, preannunciato da una cascata che sentiamo fragorosa alla nostra sinistra; intanto al gruppo originario si aggiungono altri due camminatori della GM che ci



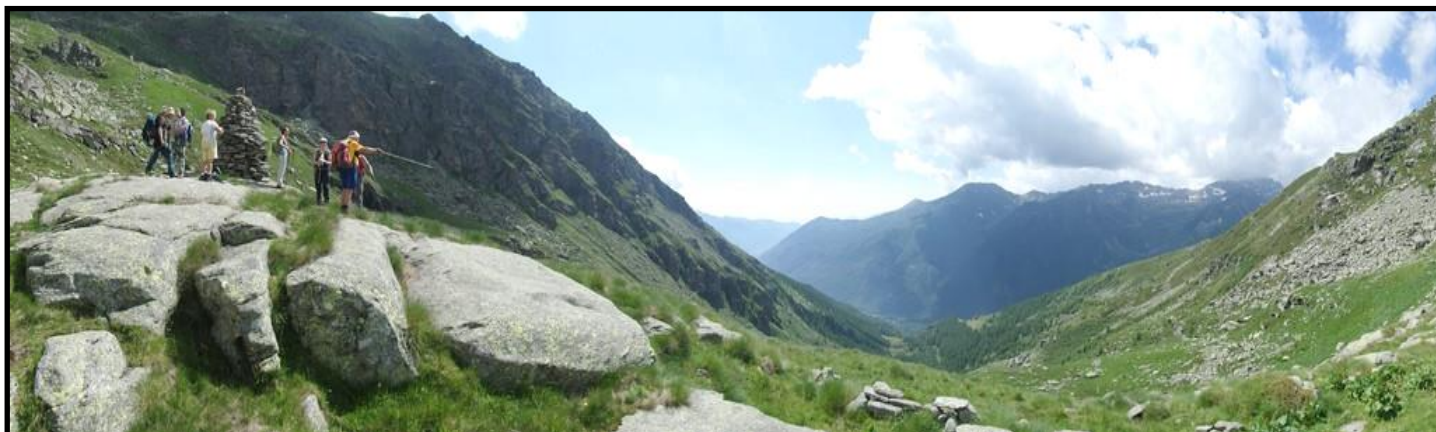
hanno raggiunto da Lasonetto e nella salita ci frammentiamo in piccoli gruppi che procedono lenti ognuno col proprio passo e finalmente si arriva al Lago Lazin! Meritava questa fatica: è bello questo lago col suo grande isolotto, fatto prevalentemente di rocce e di poca erba, che la nebbia delle nuvole basse lascia intravedere a tratti, insieme alle pareti della conca ancora coperte di neve. Mentre i primi arrivati si preparano per il pranzo, con i gruppetti successivi arriva la voce che il presidente è stato colto dai crampi e che fatica ad arrivare. Subito scatta l'"allarme" tra di noi e quando lo vediamo arrivare, tutti abbiamo già consigli e soluzioni da proporre: chi gli offre lo spray per i crampi, chi qualcosa di caldo, chi gli fornisce della cioccolata. Non so se perché frastornato dai crampi e da tante attenzioni o perché ha pensato bene di approfittarne, fatto sta che mangia la cioccolata, beve il tè caldo, ma soprattutto sembra apprezzare il massaggio alle gambe con lo spray.... Mentre il nugolo di "infermiere" si dedica al presidente, in un altro angolo il presidente onorario – ma guarda un po' il caso! - ha anche lui un attacco di crampi alle gambe, che vengono subito altrettanto prontamente curati con spray e massaggi.... Finalmente sembra tornare la calma, facciamo pranzo, discutiamo con cartina alla mano per individuare il Monte

Colombo (non siamo riusciti a trovare un accordo sulla sua posizione...), e mentre il sole va e viene tra la foschia delle nuvole ci prepariamo a riprendere il cammino per scendere. Ma l'argomento crampi non è finito: alla passerella della *lingerie* dei due presidenti si aggiunge anche quella di una socia che, per timore di avere lei stessa i crampi, pensa bene di prevenirli con una giusta dose di spray e massaggi alle gambe.... Salutiamo il lago Lazin (o lago dei Crampi come potremmo chiamarlo da oggi...) e scendiamo tutti lentamente per non forzare l'andatura a favore dei tre "infortunati". Il percorso è impegnativo anche in discesa, specialmente nel tratto finale dove ritroviamo le pietre umide e scivolose come al mattino. Arriviamo alle auto con una buona dose di stanchezza: le ore di camminata sono state tante, il dislivello complessivo che ci viene comunicato al termine della giornata è di 1.280 metri, dislivello di tutto rispetto per noi; questo ci fa sentire bravi e un po' ci consola della stanchezza che sentiamo. Ci informiamo sui crampi: ci dicono che sono rimasti alcuni strascichi di malessere ma abbiamo tutta la settimana, fino alla prossima gita, per recuperare...

Artic: **Vanda Ariaudo** – Foto: **Vanda Farina**

26/06 - Escursione colle della Terra Fertà - Coordinatore Luca Volpatto

Le previsioni meteo non sono delle migliori, ma si è deciso di eseguire lo stesso l'uscita nel vallone di Vercellina, da cui prende il nome l'omonimo lago. Ritrovo a Germagnano alle 07.15, rito del caffè per qualcuno e partenza alla volta di Pialpetta nella Val Grande di Lanzo dove, dopo una svolta sulla destra nei pressi di un segnale ligneo, si imbecca la strada asfaltata che con pendenze significative porta alla frazione di Rivotti 1467 mt., base di partenza della nostra escursione e famosa in zona per la chiesetta della Madonna della Visitazione. Qualche minuto per indossare scarponi e zaini ed il gruppo, siamo in nove, è pronto; si parte percorrendo la strada privata, da prima asfaltata che, attraversato un bosco di larici, porta ad un alpeggio abitato solo in primavera ed estate, da cui ha inizio il percorso vero e proprio. La salita al Colle della Crocetta si svolge interamente su un sentiero che fa parte del percorso GTA e Sentiero Italia, alternando prati a boschi di larici i cui pendii appaiono ricoperti di rododendri e mirtili. Usciti dal bosco ci concediamo una breve sosta per uno spuntino e quindi riprendiamo a salire in un ambiente più severo, la cui parte superiore ora appare più selvaggia e rocciosa, ma sempre cosparsa di fiori colorati e ricca di freschissime sorgenti che originano uno spettacolo di piccole



cascate. Alcune note storiche dicono che una volta nel vallone, oltre alla pastorizia, ci fosse anche una discreta attività mineraria con l'estrazione di ferro ed argento. Proseguendo incontriamo il Gias di Mezzo a 2086 mt., più o meno nel centro del vallone, nei pressi del quale è situato un ometto di notevoli dimensioni, forse realizzato per attirare lo sguardo del visitatore sulla pregevole vista che gli si apre di fronte e che spazia sull'intera Valle di Lanzo. Continuando a salire superiamo sulla sinistra il Gias Burich a 2188 mt., è qui che il sentiero aumenta l'inclinazione portandoci dalla parte opposta del vallone nei pressi di un pianoro con alcune baite diro-



cate, Gias Nuovo 2312 mt.. Attraversato il Rio Vercellina, volgendo a sinistra e costeggiando il massiccio della Fertà, la salita diventa più ripida ed in breve raggiungiamo la prima delle mete prefissate, il lago di Vercellina a mt. 2484, luogo incantevole dove si specchia il monte Morion, situato di fronte a noi e dove alla nostra sinistra, si avrebbe un superbo panorama verso la Ciamarella, con la Croce Rossa e Lera,ma non oggi. Da qui in breve, con un ultimo sforzo, tocchiamo il Colle della Crocetta a 2640

mt., dove stanchi ma appagati godiamo, per gentile concessione di un meteo clemente, di sprazzi di Levanne con il canalone del Colle Perduto, del Gran Paradiso e del lago di Ceresole. Da ricordare, oltre alle bellezze paesaggistiche, che questo fu terreno di violenti combattimenti durante la lotta di liberazione partigiana quando, nell'agosto del '44, una grossa colonna di nazifascisti attaccò la Valle di Ceresole cercando poi di prendere alle spalle i difensori, che ritiratisi sui colli della Crocetta e della Piccola opposero una strenua resistenza per evitare l'accerchiamento. Tornando a noi, viste le condizioni poco stabili del tempo, abbandoniamo l'idea di seguire



sulla nostra destra il sentiero del Colle della Fertà mt. 2721 e ci ritiriamo al "riparo" ridiscendendo al lago, dove ci aspetta oltre al rancio, un meritato riposo al tiepido sole, tra chiacchiere, battute e pisolini vari. Commovente momento quello della preghiera della G.M., dove è stato ricordato Rinaldo, amico e compagno di sentieri e di vita per molti, che ha lasciato a noi questi monti ed ha intrapreso un nuovo cammino. La discesa è avvenuta lungo il sentiero di salita, raccogliendo erbe preziose per risotti ed alimenti, tra una "partitella a carte" con amici, qualcuno "chiacchierando" e qualcun altro riordinando Vette e rifugi che nella mattinata, forse a causa del vento, forse per sua maldestria, aveva spostato. A conclusione della piacevole giornata trascorsa in compagnia, una sosta corroborante al bar, con

il Presidente spossato ed esausto dallo sforzo profuso nel vano tentativo di strappare una parola al più "taciturno" di noi.

Artic.: **Luca Volpato** - Foto: **Fulvio Vigna**

2/3 luglio - Escursione Rifugio Vittorio Sella - Casolari dell'Herbetet - Bivacco Leonessa

Coord. Adriano Scavarda.

Partenza ad un orario di tutta comodità, questa volta: alle 8,30 ci ritroviamo nel solito piazzale per un trekking di due giorni nel Parco del Gran Paradiso, lato Valle d'Aosta. Il programma è allettante: il primo giorno salita da Valnontey fino al Rifugio Vittorio Sella, pernottamento e il secondo giorno traversata dal Sella ai Casolari dell'Herbetet con successivo rientro a Valnontey.



Foto: **Fulvio Vigna**

Il viaggio in auto di avvicinamento a Valnontey viene vissuto con tutta calma e spensieratezza, forse anche troppa, se pensiamo che le due auto capofila, prese in chiacchiere, "saltano" l'uscita al casello di Aosta ovest e proseguono l'autostrada fino a Morge, con successivo dietro-front per la valle di Cogne...

La partecipazione alla gita è numerosa: ai diciotto della Giovane Montagna di Ivrea si aggiungono anche sette soci della sezione di Cuneo che troviamo ad aspettarci a Valnontey.

Si parte per il sentiero subito in salita nel bosco, sulla destra del vallone. Il cielo è variabile: alcune nuvole transitano sopra di noi ma questo non ci infastidisce, anzi... la salita è abbastanza impegnativa e

nei pochi momenti di sole ognuno di noi desidera l'arrivo di qualche nuvola per attenuare il caldo afoso.

Incontriamo un buon numero di altri camminatori diretti al Rifugio che raggiungiamo mentre il cielo si fa decisamente più cupo, si alza l'aria tipica che annuncia la pioggia e cominciano le prime gocce che ci costringono a ritirarci a mangiare al coperto.

Ci sistemiamo con i bagagli in due grosse camerate al primo piano aspettando che smetta di piovere. Appena il cielo lo permette, alcuni di noi si incamminano lungo il sentiero che porta verso il Colle della Rossa e finalmente cominciamo a goderci una delle cose più affascinanti di questa gita: la presenza di animali. Dopo pochi passi sul sentiero, dietro un avvallamento vediamo infatti un bel



Foto: Fulvio Vigna

gruppo di stambezzi che si lasciano avvicinare e fotografare: alcuni sono già in età, altri più giovani, tutti in periodo di muta stagionale, alcuni brucano l'erba, altri si inseguono e lottano tra di loro, quasi incuranti di noi e delle nostre fotografie. Vediamo anche delle marmotte che rapidamente percorrono le zone di erba tra le rocce per fermarsi su una di queste e scomparire alla vista, tanto il loro pelo si mimetizza facilmente con le rocce...

Ricomincia la pioggia e ci affrettiamo a rientrare nel rifugio, dove ci dedichiamo a passatempi vari (chiacchiere, racconti, giochi di carte...).

Si è fatta ora di cena; il rifugio è affollato: oltre a noi ci sono almeno altre ventitrenta persone - italiani, spagnoli, qualche francese - ogni gruppo col suo programma di escursione per l'indomani. La serata ci riserva una bella sorpresa: mentre alcuni si trasferiscono al bar per fare il tifo all'Italia che giocherà contro la Germania (ma il tifo non è servito a molto....) gli altri si radunano in una sala dove una guida naturalistica e un guardiaparco hanno preparato una presentazione su alcuni argomenti riguardanti il Parco: si inizia con qualche cenno alla storia di Cogne (fondata da genti provenienti dalla Valle Soana), si passa poi alla fase delle miniere e del loro declino, fino a toccare l'argomento della situazione naturalistica (la nascita del Parco, il primo in Italia, e il suo sviluppo). Dopo questi cenni, la guida si dedica a darci dettagliate informazioni sulla presenza degli animali, le difficoltà dell'inserimento di alcune specie (in particolare dei gipeti), la convivenza tra specie diverse (aquila e gipeto, per esempio, che si nutrono in modo diverso e complementare), i loro equilibri, che devono essere conosciuti e rispettati dalla gente che vive e che gestisce il Parco. Interessante è stato ascoltare in particolare il punto di vista "tecnico" positivo sulla presenza del lupo che - anche se da tanti osteggiata - risulta funzionale al mantenimento dell'equilibrio della natura del luogo in quanto il lupo provvede, per sua caratteristica, a cacciare i soggetti deboli del gruppo e quindi favorisce la selezione naturale, elemento essenziale per garantire un buon equilibrio nella natura. Il guardiaparco a sua volta ci racconta della sua attività nel seguire e controllare quegli stessi animali, nell'osservare e tracciare su *database* i loro movimenti per conoscere meglio le loro abitudini di spostamento e gli andamenti stagionali degli accoppiamenti e delle nascite. Tutta la sala ha seguito con interesse queste informazioni frammiste a curiosità varie su un mondo così particolare e così ricco qual è il Parco. Terminato l'incontro naturalistico, ci siamo affacciati al bar dove i nostri amici hanno continuato a seguire lo spettacolo della nazionale, fino al finale purtroppo sfavorevole... I cuori si sono però rallegrati perché alzando gli occhi al cielo si sono viste le stelle che ci hanno fatto sperare in una domenica di sereno e di sole.

La sveglia al mattino è stata anticipata rispetto al previsto: già alle cinque e mezza ci sono stati i primi trambusti di quelli che non riuscivano a dormire e tutti abbiamo deciso "spontaneamente" che era ora di alzarsi.... Lo spettacolo delle montagne intorno al Rifugio è stato per tutti una sorpresa: la luce tersa del primo mattino rimandava ai nostri occhi i colori brillanti del cielo completamente azzurro, delle rocce e dell'erba ancora coperta di rugiada e mentre riprendevamo il cammino in direzione dell'Herbetet ci siamo più volte girati indietro a salutare il Rifugio adagiato nella sua bella cornice di montagne e di prati, come in un quadro. La traversata verso i Casolari ci ha riservato ancora numerose sorprese nell'avvistamento di camosci e di stambezzi a distanza ravvicinata che, al nostro passaggio, si limitavano ad allontanarsi di poco, lasciandosi ammirare e fotografare. Abbiamo anche visto in lontananza alcune femmine di camoscio che facevano "lezioni di roccia" ai loro piccoli.



Foto: Vanda Farina

Ma la sorpresa più grande è stata la vista di un rapace che si librava in alto su di noi: subito abbiamo scrutato il suo aspetto, eravamo indecisi tra un'aquila e un gipeto, poi (forti anche delle informazioni della sera prima) abbiamo riconosciuto indiscutibilmente il gipeto; è stato emozionante seguirlo nel suo volo e poi vederlo scomparire ma, aggirata una balza del percorso, eccolo tornare a farsi vedere, poco sopra di noi, nella zona sovrastante ai Casolari dell'Herbetet, per poi scomparire del tutto e lasciarci ricchi del ricordo di un momento raro, quasi unico....

Tra avvistamenti vari di animali, sguardi ammirati al maestoso ghiacciaio del Gran Paradiso e molte occhiate alle abbondanti fioriture lungo il percorso, abbiamo così raggiunto il Casotto dell'Herbetet, da dove alcuni si sono incamminati per raggiungere il Bivacco Leonessa che si vedeva lassù, nell'azzurro del cielo, sopra di noi di circa 400 metri; altri si sono fermati e hanno aspettato il ritorno dei primi. Il Bivacco è stato raggiunto solo da tre

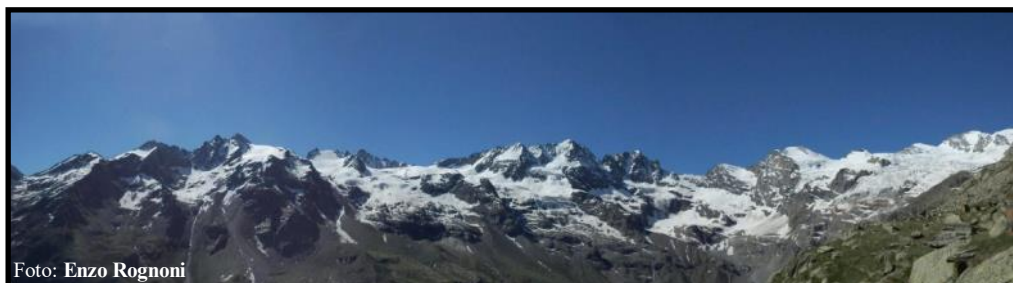


Foto: Enzo Rognoni

coraggiosi soci in quanto l'ultimo tratto era difficoltoso per la presenza di neve per almeno 150 metri che ha reso faticosa la salita e ha scoraggiato gran parte del gruppo.

Dopo aver pranzato tutti davanti al Casotto, aver ripercorso i nomi delle punte di fronte a noi (è stato il ripasso della gita dello scorso anno: le



Foto: Vanda Farina

Torri di Sant'Orso, di Sant'Andrea e del Gran San Pietro, preceduti dal dito degli Apostoli, e poi la cresta di Money, il ghiacciaio del Coupé del Money, il Roccia Viva, la Becca di Gai e la punta dell'Herbetet; e ancora i bivacchi Money, Pol e Martinotti...) e aver conversato con il Guardiaparco, cui abbiamo chiesto conferma del nostro avvistamento del gipeto, ci siamo decisi a prendere il percorso della discesa verso Valnontey; dopo un primo tratto di continui tornanti tra erba e rocce, abbiamo raggiunto i primi alberi che, seppure radi, ci hanno regalato un po' di frescura fino alla zona del bosco, leggermente meno ripida in avvicinamento al torrente. L'ultima parte del percorso sulla strada interpodereale lunga, piatta e monotona, ci ha tolto solo in parte (e solo per poco tempo) la soddisfazione di questa gita, bellissima per gli aspetti paesaggistici e naturalistici che riserva e anche per la piacevole e varia compagnia di tutto il gruppo, misto tra Ivrea e Cuneo, che ha ringraziato di cuore il coordinatore per la perfetta organizzazione dell'escursione....

Artic.: **Vanda Ariaudo**

10 luglio – Escursione Colle Pilonet e Portola - Coordinatore: Eugenio Boux

lunedì 11 luglio 2016: il Portogallo ha vinto l'Europeo di calcio. Ma questo cosa c'entra con l'escursione della Giovane Montagna di ieri? C'entra, c'entra tanto che sull'argomento, a fine giornata, tra una fetta di salame, un pezzo di formaggio, qualche bicchiere di vino e gli ottimi torcetti portati dalla famiglia Curtaz, Ferruccio era tentato di aprire le scommesse dando la Francia almeno 2 a 1. Oggetto di disquisizione non è stato solo il calcio, peraltro non poteva essere diversamente essendo la presenza maschile inferiore, di poco ma tanto basta, rispetto a quella femminile: 6 a 7, ma anche la superiorità intellettuale della donna rispetto all'uomo. La discussione ha toccato il culmine con la proposta di indire una tavola rotonda, un giovedì in Sede, invitando esperti di indiscutibile competenza.... non si sa chi, gli interessati si facciano avanti. Come avrete capito il vino era discreto e, come si dice, si lasciava bere. Ma andiamo con ordine. Partenza alle 7,00 dal solito posto, il capogita (il sottoscritto), soggiornando già a Barmasc ha dato appuntamento alle 8,30 al piazzale della frazione della valle d'Ayas. Riceve la telefonata alle 8,20 da Michele che lo avverte che la comitiva è già in zona. Calza gli scarponi e a gran velocità raggiunge il luogo dell'appuntamento puntuale all'ora fissata. Ma non tutti sono così pronti per la partenza come Michele vuole far credere: Elisabetta si sta ancora aggiustando la "gala" sul magnifico cappello di paglia a tesa larga, Vanda cura l'applicazione della crema per dare l'ultimo tocco alla sua già splendida abbronzatura, Lucia è incerta tra un trucco leggero alle ciglia ed un rossetto rosso vermiglio, Iride si propone con un grazioso foulard nero con banda gialla, Clelia è in fase di preriscaldamento (l'avremo poi vista saltellare con sicurezza nel tratto più imperativo del percorso), Sandra esibisce una sobria fascia per i capelli i partecipanti di sesso maschile attendevano pazientemente.



Alla partenza (m. 1898) il totale dei partecipanti è di 11: Elisabetta, Sandra, Iride, Clelia, Lucia, Vanda, Ferruccio, Massimo, Luca, Michele e il sottoscritto. L'allegria comitiva, in fila indiana ben ordinata, con qualche intervallo a seconda della frequenza e della lunghezza del passo, intraprende la marcia per raggiungere il colle Pillonet a quota 2698 mt.. Sosta al colle per breve ristoro, nel frattempo Luca fa due passi in più giusto per sgranchirsi le gambe, raggiunge la cima immediatamente a nord e avvista due camosci. Si discende per circa 300 metri in Valtournanche e si imbecca sulla sinistra il sentiero natura. La visita all'insediamento neolitico viene giustamente snobbata: "quat pere!" Si prosegue fino alla biforcazione del sentiero che a sinistra sale al Tantanè e a destra scende verso La Magdeleine, siamo a quota 2350 mt.. Di fronte abbiamo il Colle Portola, quota 2410 mt., per utilizzare il sentiero dovremmo scendere di altri 250 metri circa e quindi risalirne altrettanti. Con mossa ardita decidiamo di andare per prati tagliando a mezza costa; operazione sicuramente vantaggiosa ma un po' faticosa. Intanto mezzogiorno è passato da un po', ma il posto ideale per la pausa pranzo è sempre un po' più in là. Verso le 14 lo troviamo sullo spartiacque fra valle d'Ayas e Valtournanche. Siamo già in contatto con il Presidente che è salito al Portola con la First Lady ed ora sta raggiungendo lo Zerbion.

A fine pranzo ci incamminiamo verso il Portola e, manco a dirlo, segno di perfetta coordinazione e tempismo, lo raggiungiamo contemporaneamente a Fulvio e Claretta. Come di dovere, sotto il comando imperioso ed il fischio di raduno di Massimo, in perfetto ordine sparso, ci esibiamo in un presentat'arm (bastoncini) in onore del Presidente e Signora. Tutti giù al Pian delle Signore, qualche pediluvio ristoratore nel canale del Ru Cortod e deviazione a casa di Eugenio dove Graziella ha preparato un po' di merendaed il cerchio si chiude con l'inizio del racconto.

Grazie a tutti.

Artic.: **Eugenio Boux** - foto: **Fulvio Vigna**

ATTIVITA' FUORI PROGRAMMA dei nostri soci

04 dicembre - Salita al Bec dj Steje per la Cresta Nord e poi per cresta fino a Cima Bonze

Coordinatore di gita: Massimiliano Fornero

Gita fuori programma, inizialmente prevista verso il Monte dei Corni e nottetempo dirottata verso il Bec dj Steje, per paura di dover incontrare neve in cresta oltre il colle dei Corni. Partenza ore 6 da Ivrea in soli 3 soci (con Massi ed il sottoscritto anche Luca, al quale abbiamo richiesto un'alzataccia!), poiché altri hanno preferito dare forfait. Si è saliti in auto fino verso l'alpeggio delle Muande Inferiori (1.800 mt.), all'interno del Vallone di Scalero, e quando lo si è raggiunto stava ormai albeggiando, permettendoci così di godere il sorgere del sole da dietro Cima Biolley. Una meraviglia appariva ai nostri occhi! Di buon passo ci si è poi avviati verso il colle di Bonze superando gli alpeggi delle Muande (Inferiore, di Mezzo e Superiore), trovando qua e là anse del Rio gelate. Giunti al colle (2.258 mt.), dopo la doverosa visita alla targa G.M. che ricorda i fondatori del nostro Sodalizio, ci attendeva una sorpresa: il versante Nord sovrastante il vallone di Fer, che dovevamo attraversare, era completamente innevato e ovviamente, gelato! Di lì abbiamo capito che la gita non sarebbe stata del tutto banale. Massimiliano ha dunque ricercato la via meno rischiosa per raggiungere il colle che separa la cima dei Camosci dalla Cresta Nord del Bec dj Steje: si è dovuto perdere quota (almeno 200 metri) per riuscire a superare il lungo traverso che porta al colle. Questo imprevisto ci ha fatto perdere almeno 1 ora sulla tabella di marcia ed alle 10,00 il colle era guadagnato. Da lontano, quasi a voler ribadire che la cima è realmente di pertinenza dei camosci, come dal nome dell'asperità, un paio di esemplari osservavano il nostro lento incedere (molto verglas sul percorso, per di più non avevamo portato né ramponi né piccozze). Qualche foto, un rapido rifocillarci, e poi subito all'attacco della cresta Nord, che presentava una significativa presenza di neve, con attenta scelta della linea di salita. Quando la pendenza cominciava a farsi importante per maggior sicurezza ci si è legati. Massimiliano tracciava il percorso con attenzione, cercando di passare dove il ghiaccio era meno presente (in un paio di casi causa ghiaccio ci si è messi in sicurezza) e, dopo aver superato gli speroni di roccia terminali, giungevamo in cima al Bec dj Steje (2.544 mt.). Erano le 12,30, con ritardo sulla tabella di marcia di oltre 1 ora. La cima è molto panoramica e la giornata, inizialmente con pieno sole, è poi andata volgendosi pian piano sul grigio ma consentiva comunque di godere una significativa vista su tutta la Valchiussella e su parte della Valle d'Aosta, con il Rosa, il Cervino, il Gran Paradiso e le Levanne in bella evidenza. A Sud-Ovest anche il Re di Pietra faceva capolino. Abbiamo scorto con il teleobiettivo della fotocamera una comitiva di escursionisti in cima al Monte Vailet ed ho pensato: fossimo andati là sicuramente di neve non ne avremmo calpestata! Vista l'ora e la stanchezza, che cominciava a farsi sentire, abbiamo ridotto la sosta al minimo: foto di rito e assunzione di tea caldo, e ripartenza per la cresta alla volta di Cima Bonze. La cresta lato Nord era ricoperta di neve, mentre il versante Sud ne era privo, ma era più strapiombante, dunque l'imperativo era stare il più possibile sulla linea sommitale. La cresta presentava alcune cuspidi ed in un caso abbiamo dovuto tornare sui nostri passi, causa mancanza punti di appoggio per poterci assicurare, e riprendere più in basso dal lato Nord la via sommitale. Le condizioni che abbiamo trovato nella tra-



versata hanno sicuramente complicato il tracciato di per sé già altalenante, da noi trovato più impegnativo della risalita della cresta Nord verso il Bec di Steje. Superati i gendarmi d'Arnod abbiamo iniziato a scorgere la sommità di Cima Bonze, dove siamo giunti verso le 16, con il ritardo sulla tabella di marcia significativamente aumentato. Su quest'ultima cima (2.516 mt.) un branco di capre, appena scortici, si è precipitata verso i pendii sottostanti, pur lasciando un esemplare in cresta a tenerci d'occhio. Qui finalmente ci siamo concessi uno spuntino, anche perché si era rimasti praticamente digiuni tutto il giorno.

La discesa non si presentava in buone condizioni, almeno nella parte alta, causa la presenza di neve. Lasciati la bocchetta di Valbona alla nostra destra ed il colle di Bonze a sinistra ci siamo diretti verso gli alpeggi delle Muande



sottostanti e, scesi di 200 metri circa, abbiamo ritrovato il sentiero. A quel punto di buon passo, anche perché il tramonto cominciava ad avanzare, abbiamo raggiunto il luogo dove si era parcheggiata l'auto. Il buio stava oramai risucchiando le ultime frange di chiarore. Giusto il tempo per toglierci gli indumenti bagnati di dosso, indossarne di asciutti, e ridiscendere in auto verso valle. Il rientro ad Ivrea è avvenuto verso le 19,30, stanchi ma contenti per l'impresa effettuata, nelle condizioni trovate non di certo banale! Dislivello complessivo circa 1.000 metri, ma con lungo sviluppo di percorso.



Artic. e foto: **Enzo Rognoni**

RECENSIONI

DUE LIBRI DI ENEA FIORENTINI

Lo scorso giovedì 17 marzo presso la nostra sede si è tenuta una serata con l'intervento dell'amico e socio Enea Fiorentini, di Aosta, persona di grandi capacità comunicative e di notevolissima esperienza nel campo alpinistico ed escursionistico.

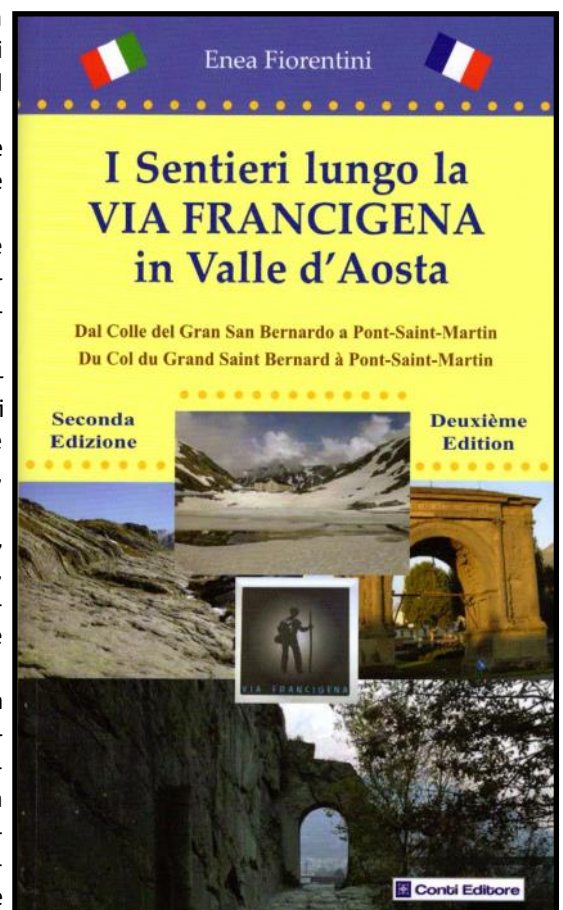
Per la verità, alcuni di noi l'avevano già conosciuto ed apprezzato durante le celebrazioni del centenario della G.M. a Roma nel 2014, quale guida nelle tre ultime tappe della Via Francigena.

Enea ha voluto lasciare come ricordo alla nostra Sezione copia di due delle sue ultime pubblicazioni (tra l'altro fa parte del GISM): le ho lette con grande piacere ed interesse e voglio qui brevemente presentarle a tutti i soci interessati ad una lettura di alta qualità culturale.

Il primo testo è intitolato *I sentieri lungo la Via Francigena in Valle d'Aosta*, con sottotitolo *Dal Colle del Gran San Bernardo a Pont Saint Martin* (Conti Editore, seconda ed. 2015). Il contenuto (in italiano e francese) è diviso in due parti: la prima è di carattere generale e la seconda descrive, in cinque tappe, l'itinerario della Francigena in Valle d'Aosta.

Appena ci si addentra nella lettura si è subito colpiti dall'alto livello culturale, vorrei dire scientifico, del testo che approfondisce anzitutto gli aspetti storici, archeologici e naturalistici del percorso e di seguito gli aspetti più pratici, preziosi per coloro che vogliono viverlo con conoscenza di causa e non soltanto come un'affrettata e superficiale escursione.

È una lettura affascinante e molto istruttiva, cui fa seguito un'accurata descrizione delle singole tappe, ognuna delle quali è presentata in modo esauriente in tutti i suoi aspetti, con ricchezza di documentazione e di approfondimenti tematici, nonché con un bellissimo e ricco corredo fotografico, per la maggior parte dell'Autore stesso. Ogni località attraversata è descritta nei particolari: è un vero e proprio trattato di storia e geografia locale, oltre che una precisa presentazione dell'itinerario da percorrere, adatto per un escursionista che



voglia veramente immergersi nello spirito della Via Francigena, considerata anzitutto come un percorso spirituale e culturale, prima ancora che una occasione di movimento puramente fisico.

In sostanza, un testo eccellente, vivamente consigliabile a tutti, credo uno dei migliori sull'argomento. Non sarebbe male che la nostra Sezione organizzasse in futuro qualche uscita per effettuare qualcuna delle tappe, sulla scorta delle indicazioni di quest'opera.

L'altro libro riguarda invece un argomento molto diverso e più specialistico. Il titolo è *La montagna nei francobolli. Tematica di Enea Fiorentini* (Conti Editore, 2015) ed è una presentazione (in italiano e inglese) della Mostra tenuta nel 2014 presso il Museo Nazionale della Montagna di Torino, sempre in occasione del Centenario di fondazione della G.M.

Si tratta della riproduzione fotografica di circa 130 fogli contenenti francobolli provenienti da tutto il mondo riguardanti la montagna nei suoi vari aspetti. Ne cito solo alcuni, tra i più interessanti: Geologia, Protostoria, Vita floreale ed animale, Vita dell'uomo, Attività sportiva, Spedizioni europee ed extraeuropee, Soccorso in montagna, Turismo in montagna, L'aereo in montagna, e molti altri.

Come si vede, è una vera e propria enciclopedia sulla montagna, presentata attraverso i francobolli, che sono piccoli, ma significativi strumenti di trasmissione di immagini e di messaggi culturali. Un lavoro veramente encomiabile dell'Autore, che ha corredato ogni argomento trattato con esaurienti e precisi approfondimenti, per poter meglio far gustare la mostra vera e propria.

In conclusione, si tratta di due testi veramente apprezzabili, utili e consigliabili, che impreziosiscono la nostra Biblioteca sezionale. Un vivo ringraziamento all'Autore, che ci onora della sua amicizia e i più sinceri complimenti per l'ottima qualità e il pregevole contenuto delle due opere.

Luigi Demaria

Per i soci interessati, i libri si possono richiedere direttamente all'autore tramite il direttivo della nostra sezione.



NOTIZIE DI SEZIONE

Felicitazioni:

Al vicepresidente Enzo Rognoni e signora Elena per la nascita, il 4 luglio, del nipote Lorenzo figlio di Massimo e Debora Di Trapani, fratello di Miriam, Federico, Francesca, Pietro e Andrea.

Ai soci Elsa Castorri e Gino Rubini per la nascita, il 24 marzo, del nipote Matteo Rubini figlio di Cristina e Andrea.

Condoglianze:

Al socio Aldo Calvi per la perdita del fratello Franco.

Ai famigliari di Mario Bertolino, socio dal lontano 1966!

Ai famigliari di Cesare Alberghino, socio dal 1992, mancato a breve distanza dalla **sorella Clotilde**.

Ai soci Stefano Bruna e Anna Bredy per la scomparsa della signora Pierina Riane il 22 marzo, mamma di Anna.

Saluti:

Durante una nostra visita, Don Arnaldo, che a tutti gli effetti consideriamo nostro cappellano, ha fatto specifica richiesta di portare i suoi saluti a tutti i Soci della nostra Sezione. Sottoposto ad intervento chirurgico in Ospedale a Torino a metà maggio, è ora in fase riabilitativa presso una specifica struttura. L'intervento ha avuto esito positivo, ma necessita di una lunga convalescenza. Dovrebbe rientrare in Parrocchia a S. Lorenzo di Ivrea nel corso del mese di luglio.



Hanno collaborato a questo numero:

Tutti i soci a firma degli articoli e delle intestazioni.
Fulvio Vigna: Responsabile, impaginazione e stampa